



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 DICEMBRE 2010

Versione definitiva

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CENSIS, PER ITALIANI TROPPO LITIGIOSA E INCONCLUDENTE 7

CENSIS, FRA TARIFFE E GABELLE, SPESE OBBLIGATE A OLTRE IL 30%..... 8

TUTTE LE MISURE IN DIRITTURA D'ARRIVO 9

VIA LIBERA DALLA CAMERA 11

LA BANCA DATI DELLE BUONE PRASSI NELLA PA..... 12

TARSU,MULTATA L'AGENZIA DELLE ENTRATE DI SALERNO 13

IL SOLE 24ORE

NAPOLI RASSEGNA AL FLOP 14

Nessuna sorpresa tra gli esponenti di istituzioni, aziende e sindacato

FINE DI UN CICLO TRA FASTI E MISERIE 16

SCONFITTA COLLETTIVA - Anche i gioielli culturali rischiano di «chiudere», mentre restano i flagelli arcaici e contemporanei di spazzatura e camorre

LE PERCEZIONI DEI RESIDENTI SONO VICINE AI NUMERI REALI 17

L'ETERNO DUELLO SULLA MONTAGNA DELLA FELICITÀ..... 18

Alto reddito, buona formazione, imprenditoria diffusa: la competizione virtuosa tra Bolzano e Trento

A GROSSETO I PIÙ CONTENTI, MILANO E LONDRA LE PIÙ DESIDERATE..... 21

CREDITORI PUBBLICI SENZA DIFESE..... 22

Blocco dei pignoramenti nelle «regioni canaglia» su debiti per 14,2 miliardi - IRONIA DELLA NORMA - Per assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti sono congelate per il 2011 le azioni esecutive dei creditori - NEI COMUNI - Nonostante il divieto di firmare atti di spesa si continua con piani di investimenti per importi superiori a quelli consentiti

DALLA COMPENSAZIONE AGLI ACCORDI BILATERALI POCHE ARMI PER LE PMI..... 24

SUL TEST AGLI IMMIGRATI È IL PREFETTO A RISCHIARE 25

LA FINE ANNUNCIATA DELLE ZONE FRANCHE..... 26

SEMPRE MENO LEGGI AL TRAGUARDO..... 27

Nel 2010 approvazioni diminuite di un terzo, su testi in prevalenza di iniziativa del governo - La fabbrica delle norme

ZONE FRANCHE, ADDIO SENZA DEBUTTO..... 28

I sindaci contro la cancellazione prevista dalla riforma degli incentivi

SCATTA IL TEST SULLO STRESS DA LAVORO 31

Entro fine anno i datori devono avviare il meccanismo di valutazione dei fattori di rischio - LE ISTRUZIONI - Chiarita l'articolazione dell'adempimento in due fasi Coinvolti tutti i dipendenti, inclusi i dirigenti, di aziende pubbliche e private

MALATTIE E CARICHI TRA GLI EVENTI-SENTINELLA..... 33

CORSI, LISTE ED ESAMI: LE REGIONI REGOLANO I CERTIFICATORI VERDI..... 34

Discipline differenti per i professionisti

CONTROLLI ANCORA TUTTI DA INVENTARE	36
MULTE AI PRIVATI SOLO NEL NORDOVEST	37
LA LOTTA AI RUMORI SI TRASFERISCE A STRASBURGO	38
STOP DI FINE ANNO PER I SERVIZI IRREGOLARI	39
<i>Entro il 2011 sono destinati a cessare anche i vecchi affidamenti in house</i>	
SI CHIUDE LA VERIFICA DELLE PARTECIPATE	41
DIRITTI DI ESCLUSIVA SOTTO OSSERVAZIONE	42
LA CORTE DEI CONTI «CHIAMA» IL PREFETTO SUI CASI DI DISSESTO.....	43
SCATTA IL TETTO PER I RIMBORSI DELLE SPESE DI MISSIONE.....	44
APPALTI IN STANDBY PER 35 GIORNI.....	45
<i>Il termine dilatorio per la stipula vale anche per le procedure in economia - LA LOGICA - Il rinvio della firma sul contratto è necessario per consentire l'esercizio di azioni di tutela da parte degli altri concorrenti</i>	
CHIESA DEMOLITA? NE RISPONDE IL COMUNE.....	47
<i>IL FATTO - Ricevuto l'ok dall'ente per ampliare una strada l'impresa ha abbattuto un edificio di culto sotto vincolo storico-artistico</i>	
LA MULTA FINANZIA SOLO NUOVE ATTIVITÀ DI POLIZIA LOCALE	48
IL MESSAGGERO	
NAPOLI, NIENTE RACCOLTA DIFFERENZIATA IL COMUNE DOVRÀ RISARCIRE I CITTADINI.....	49
<i>Il giudice accoglie la richiesta di 25 persone: 600 euro a testa - «UN COMPLETO FALLIMENTO»/La motivazione della sentenza: «Quello dei rifiuti, problema endemico»</i>	
LA REPUBBLICA	
MILANO AVRÀ IL SUO PORTO ECCO IL PROGETTO "MI NOVA" UNA SOLA CITTÀ CON GENOVA.....	50
<i>Infrastrutture e Alta velocità per 10 miliardi di euro</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
IL COMUNE TROVA 4 MILIONI PER I PRECARI	51
<i>La manovra grazie al taglio degli straordinari e delle indennità dei dipendenti</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
L'ITALIA È SEMPRE IL PEGGIOR PAGATORE D'EUROPA	52
<i>Come è noto la pubblica amministrazione, locale e centrale, paga con pesanti ritardi le imprese che, spesso, per questi motivi, rischiano il fallimento. La conferma arriva da uno studio dei costruttori (Ance). Deve diventare operativa rapidamente la Direttiva europea che impone tempi certi e interessi di mora</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«L'ITALIA NON INVESTE NELLE POLITICHE VERDI» MA CALANO I GAS SERRA.....	53
<i>Le Ong a Cancun. Siamo al 41° posto</i>	
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	
IL SINDACO BUSSA SEMPRE DUE VOLTE	54
<i>Confermata l'esenzione per l'abitazione principale e per quelle assimilate come gli immobili dati in uso gratuito ai familiari. Ma attenti ai regolamenti dei comuni che possono limitare l'agevolazione</i>	
CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO	
SE FEDERALISMO È SINONIMO DI IMMOBILISMO.....	55
CABINA DI REGIA: CHIAMATELA CASMEZ	56

C'è un'evidente discrasia con il trasferimento di maggiori poteri alle autonomie locali alla base del federalismo leghista

UNA «CLASS ACTION» ANTI ALLUVIONI..... 57

L'ordine dei geologi di Sicilia e il Foro di Siracusa protagonisti in sinergia contro il dissesto idraulico

GREEN ECONOMY, PUGLIA ULTIMA..... 58

Fondazione Impresa: bene Molise e Calabria. Giù in classifica anche la Sicilia

LA STAMPA

LA VIGILESSA DI CAPRI FA AMMUTINARE I COLLEGHI..... 59

Nominata nuovo comandante: i maschi si ribellano “Una scelta illegittima, è estranea al nostro Corpo”

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'in-

dividuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 283 del 3 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 novembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Riomaggiore e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 novembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Malnate e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 novembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Acquanegra sul Chiese e nomina del commissario straordinario.

La Gazzetta Ufficiale n. 284 del 4 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 novembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Civitella San Paolo e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 novembre 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Costa Volpino e nomina del commissario straordinario.

Scioglimento del consiglio comunale di Avella e nomina del commissario straordinario. (10A14418)

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 23 novembre 2010 Accertamento delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 2-bis, lettera b), del decreto-legge 25 marzo 2010, n. 40, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73.

NEWS ENTI LOCALI

POLITICA

Censis, per italiani troppo litigiosa e inconcludente

La maggioranza relativa degli italiani (il 34,4%) ritiene che la classe politica litigiosa sia il principale problema che grava sulla ripresa economica del Paese, prima ancora della elevata disoccupazione (29,6%), e soprattutto sulla possibilità di realizzare gli interventi. Lo rileva il Rapporto Censis sottolineando come molti dei provvedimenti varati negli ultimi anni abbiano avuto un modesto impatto reale: "I beneficiari della social card sono 450.000, a fronte di 830.000

richieste e una platea di riferimento annunciata di circa 1,3 milioni di persone. Per il Piano casa si parlava di investimenti per 70 miliardi di euro, ma a più di un anno di distanza in oltre 60 Comuni capoluogo di provincia sono state presentate poco meno di 2.700 istanze (in media 42 per Comune). Per realizzare un'opera pubblica nel settore dei trasporti di valore superiore a 50 milioni di euro ci vogliono ancora mediamente 3.942 giorni, quasi 11 anni. I lavori dell'autostrada Salerno-

Reggio Calabria sono stati avviati nel 1997 e il loro completamento, fissato al 2003, è stato posticipato prima al 2008 e poi al 2013". Dopo il lungo ciclo iniziato negli anni '80, con la voglia di maggiore decisionismo e governabilità, oggi quasi il 71% degli italiani ritiene che la scelta di dare più poteri al governo e/o al capo del governo non sia adeguata per risolvere i problemi del Paese. Il distacco è più marcato tra i giovani (75%), le donne (77%), le persone con titolo

di studio elevato (quasi il 74% dei diplomati e oltre il 73% dei laureati). L'accelerazione dei processi decisionali della politica non si è verificata, se è vero che, ad esempio, secondo l'Eurobarometro il 74% degli italiani giudica negativamente il modo in cui opera la Pubblica Amministrazione nel nostro Paese: un dato nettamente superiore al valore medio europeo (52%) e a quanto rilevato in Spagna (53%), Francia (52%), Regno Unito (49%) e Germania (32%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FAMIGLIA

Censis, fra tariffe e gabelle, spese obbligate a oltre il 30%

Aumentano senza sosta per le famiglie, le 'spese obbligate': fra tariffe, multe, parcheggi e gabelle varie, i pagamenti cui non ci si può sottrarre si sono attestati su un livello mai raggiunto in precedenza. Erano - rileva il Censis - il 18,9% della spesa familiare complessiva nel 1970, il 24,9% nel 1990, il 27,7% nel 2000 e oggi superano il 30%. Gli aumenti tariffari per il prossimo anno vengono calcolati in poco meno di 1.000 euro a famiglia. Poi ci sono i contributi aggiuntivi per le scuole dell'obbligo, le fasce blu per i parcheggi, le multe che sostengono le esangui casse dei Comuni, le revisioni di auto e caldaie, le parcelle per la dichiarazione dei redditi. Complessivamente, la stima della "tassazione occulta" elaborata dal Censis porta a 2.289 euro all'anno per una famiglia di tre persone. A questo si aggiunge l'artificiale promozione dei consumi. Si moltiplicano gli strumenti pubblici e privati di incentivazione della domanda, con la progressiva spalmatura delle offerte promozionali lungo tutto l'anno. Con la crisi, si registra una crescita del credito al consumo (+5,6% nel 2008 e +4,7% nel 2009), mentre il valore delle operazioni con carte di pagamento ha raggiunto complessivamente i 252 miliardi di euro nel 2009. Hanno contribuito soprattutto le carte di credito (+9% di operazioni rispetto al 2008), le carte prepagate (+23,6%), i bonifici bancari automatizzati (+1,3%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FINANZIARIA**

Tutte le misure in dirittura d'arrivo

Ammortizzatori sociali e sgravi sul salario di produttività, scuole paritarie e università, editoria, allentamento del Patto di stabilità interno e l'eco-bonus del 55%. Il ddl stabilità è stato approvato dalla commissione Bilancio del Senato senza modifiche rispetto alle novità introdotte a Montecitorio (dove le fibrillazioni interne alla maggioranza hanno trasformato la versione solo 'tabellare' del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in una vecchia e corposa Finanziaria con un maxi emendamento da oltre 5,7 miliardi di euro). I due provvedimenti viaggiano ora verso l'ok definitivo: l'approdo in Aula è previsto per lunedì prossimo e il via libera per martedì, massimo mercoledì della prossima settimana. Unico spazio lasciato ai senatori quello degli ordini del giorno che, però, nella maggior parte dei casi si riducono solo ad un auspicio per il futuro. Gli odg accolti o approvati sono stati una settantina sui temi più disparati: dal 5 per mille (si impegna il governo a stanziare 300 milioni in più con il primo decreto legge utile per arrivare ad una somma complessiva di 400 milioni di euro nel 2011) ai Comuni (si impegna l'esecutivo a valutare ulteriori allentamenti del Patto di stabilità interno compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica), al ticket sanitario (l'impegno è a trovare le risorse per assicurare la sospensione anche per i

restanti sette mesi dell'anno che sono rimasti scoperti). **AMMORTIZZATORI SOCIALI** - In arrivo circa 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali e le politiche per il lavoro. Tra le misure la proroga della cassa integrazione in deroga per il 2011. Risorse anche per l'apprendistato. Al fondo per le politiche sociali vanno 200 milioni. **SGRAVI SALARIO PRODUTTIVITA'** - Viene prorogata con 835 milioni la detassazione del salario per i contratti di produttività. L'intervento prevede un'imposta sostitutiva del 10% per i redditi fino a 40mila euro (finora la soglia era 35mila). **UNIVERSITA'** - Il fondo ordinario dell'università verrà incrementato di 800 milioni. Al credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo ad atenei o enti pubblici di ricerca vanno 100 milioni e altri 100 milioni per prestiti d'onore e borse di studio. Ci sono inoltre 25 milioni per il sostegno agli atenei non statali. **ECO-BONUS** - Proroga nel 2011 lo sgravio per la riqualificazione energetica degli edifici e delle abitazioni. La detrazione è però spalmata su dieci anni e non su cinque come era lo scorso anno. **TICKET SANITARIO** - In arrivo 347,5 milioni per il blocco del ticket su diagnostica e specialistica. La somma tuttavia è sufficiente a coprire solo i primi cinque mesi dell'anno. **ASTA FREQUENZE E STRETTA SU GIOCHI** -

A copertura delle misure arrivano 2,4 miliardi dalle aste per le frequenze digitali che dovranno essere assegnate entro il 31 dicembre del 2012; 1,752 miliardi dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica; circa mezzo miliardo è atteso da una stretta sui giochi; 242 milioni dal fondo a sostegno dell'economia reale. E ancora, sono in arrivo risorse dal leasing immobiliare e da controlli fiscali più mirati e dalla diminuzione del taglio delle sanzioni per chi fa pace con il fisco. **REGIONI ED ENTI LOCALI** - In arrivo 470 milioni per l'allentamento del Patto di stabilità interno. Ai Comuni anche il rimborso per i mancati introiti dell'Ici nel 2008, che vale 344 milioni. Insieme ai 347 milioni per lo stop del ticket sanitario, secondo il governo a Regioni e Comuni vengono destinati 1,161 miliardi. **COMUNI** - Per i Comuni che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno ci sono il divieto di assumere personale e il taglio di indennità di funzione e gettoni di presenza del 30%. Un fondo da 60 milioni nel 2011, invece, per i Comuni 'virtuosi' per il pagamento degli interessi passivi maturati per il ritardato pagamento dei fornitori. **EDITORIA** - In arrivo 135 milioni in più per l'editoria nel 2011: 100 a sostegno del settore, 30 per i finanziamenti del credito d'imposta sulla carta e altri 5 per la stampa estera. Poiché il disegno di legge prevede già

una spesa di 194 milioni, in totale si raggiunge la cifra di 329 milioni. Risorse anche alle tv locali e alle radio locali e nazionali. **SCUOLE PARITARIE** - I fondi alla scuola paritaria sono saliti a quota 245 milioni. Agli istituti superiori a ordinamento speciale sono destinati poi 5,2 milioni. **CINQUE PER MILLE** - Al cinque per mille vanno 100 milioni, mentre l'anno scorso erano stati stanziati 400 milioni. **AUTOTRASPORTO** - Al settore vanno 400 milioni e vengono poi sbloccati 47,6 milioni nel 2011 per la Tav. **INTERVENTI SOCIALI** - In arrivo 100 milioni per i malati di Sla. Una somma pari a 250 milioni di euro è invece destinata agli adempimenti degli impegni dello Stato derivanti dalla partecipazione a banche e fondi internazionali; ai libri di testo scolastici; agli operatori scolastici. Altri 50 milioni andranno al riequilibrio socioeconomico e allo sviluppo dei territori, alle attività di ricerca, assistenza e cura dei malati oncologici, alla promozione di attività sportive, culturali e sociali. **MISSIONI INTERNAZIONALI** - Per la proroga delle missioni sono stati stanziati 750 milioni, mentre 36,4 milioni andranno per l'attività di presidio e controllo del territorio da parte delle forze armate. **ALTRI ODG APPROVATI** - Tra gli ordini del giorno approvati c'è l'impegno del Governo a valutare la possibilità di stanziare

maggiori risorse allo spettacolo e alla cultura, innalzare il tetto di deduzione Irap per le pmi, riproporre la detassazione degli investimenti in macchinari e attrezzature (la 'Tremonti-ter'), stabilizzare il bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici, sospendere gli studi di settore e i pagamenti Ires e Irap di novembre e dell'Iva di dicembre per i veneti e prevedere l'introduzione di misure di tracciabilità sui trasferimenti di denaro all'estero effettuati dai cittadini extra Ue attraverso le agenzie di money transfer.

Fonte APCOM

NEWS ENTI LOCALI

DL SICUREZZA

Via libera dalla Camera

Via libera della Camera al decreto legge sulla sicurezza che ora passa all'esame del Senato. Il provvedimento contiene fra l'altro misure sulla tracciabilità dei flussi finanziari, per l'Agenzia sui beni confiscati alla criminalità organizzata, sugli steward negli stadi di calcio e sui comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Un articolo è dedicato anche ai poteri dei sindaci. La norma, nota come dei 'sindaci sceriffi', è stata modificata all'ultimo minuto, quando il Governo stava per essere battuto dall'intesa fra le forze di opposizione e l'Fli che puntavano alla soppressione dell'articolo. Il nodo era l'obbligo per i prefetti di dar seguito con la Polizia alle misure decise dai sindaci. La mediazione, inserita in un emendamento delle Commissioni, specifica che il prefetto interviene «ove lo ritenga necessario». Non è stato invece inserita la liberalizzazione delle reti Wi-Fi, vincolate da decreto Pisano, perchè gli emendamenti sono stati giudicati inammissibili.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****La banca dati delle buone prassi nella Pa**

“**L**a banca dati delle buone prassi nella Pubblica amministrazione”. E’ il progetto promosso dall’Ispettorato generale di amministrazione del ministero dell’Interno, presentato ieri a Bari dal prefetto **Mario Ciclosi**, pro-motore dell’iniziativa, nel corso della Conferenza permanente regionale, presieduta dal prefetto **Carlo Schilardi**. L’iniziativa è prevista nell’ambito del Programma operativo nazionale ‘Sicurezza per lo sviluppo obiettivo convergenza 2007-2013’, del quale sono state illustrate le caratteristiche strutturali, con particolare riguardo allo stato di avanzamento finanziario nella regione Puglia. Ne hanno parlato il prefetto Ciclosi, capo dell’Ispettorato generale dell’amministrazione, che ha evidenziato la mission del progetto, il vice prefetto Valentina d’Urso,

in rappresentanza dell’Autorità di gestione del Pon Sicurezza, e il vice prefetto Belinda Boccia, ispettore generale del ministero dell’Interno. E proprio da Bari i primi due esempi di ‘buone prassi’ nella pubblica amministrazione locale che andranno ad arricchire la banca dati istituita presso l’Ispettorato generale di amministrazione del ministero dell’Interno. I due progetti. **Il primo, denominato ‘Krateo, la posta elettronica certificata come ‘killer application’ per l’introduzione e la diffusione di un sistema di gestione informatica dei flussi documentali’,** d’iniziativa della prefettura del capoluogo pugliese, è attualmente in fase di sperimentazione solo con il comune di Andria. Prevede la realizzazione procedure e strumentazioni informatiche condivise, utilizzando applicazioni già esistenti

quali la Posta elettronica certificata e la protocollazione automatica WebArch4. Obiettivo: ridurre al minimo l’uso del cartaceo, velocizzare e rendere più sicuri i procedimenti in materia di depenalizzazione, evitando l’archiviazione delle pratiche per prescrizione, con conseguenti vantaggi economici in termini di riduzione del carico di lavoro per gli impiegati, di spese per la manutenzione delle macchine e di riduzione degli spazi destinati ad archivio. In questa prima fase sperimentale con il comune di Andria, la procedura è applicata ai rapporti degli organi di polizia in materia di incidenti stradali, ma è applicabile anche ad altre fattispecie. E’ infatti in via di definizione la gestione del contenzioso giudiziario, con il coinvolgimento degli uffici del Giudice di pace, e dei ricorsi presentati contro

i verbali della polizia municipale di Bari. **L’altro, ideato dal compartimento della Polizia ferroviaria per la Puglia, la Basilicata e il Molise,** in collaborazione con l’Istituto di medicina legale dell’università di Bari, promuove un’attività di ricerca per lo studio del fenomeno dei senza fissa dimora e delle persone che vivono in condizioni di marginalità presso gli scali ferroviari della regione, con il duplice obiettivo di ottimizzare l’intervento delle Forze di polizia e prevenire situazioni di disagio e devianze. Alla riunione hanno preso parte i prefetti e i questori della regione nonché tutti i componenti della Conferenza permanente regionale allargata, per l’occasione, anche ai rappresentanti provinciali delle Forze dell’ordine.

Fonte MINISTERO DELL’INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Tarsu, multata l'Agenzia delle Entrate di Salerno

L'Agenzia delle Entrate di Salerno è stata multata dal Comune per aver pagato la Ta.R.S.U. per una metratura inferiore a quella reale. La notizia desta ancor più stupore, perché si tratta di un ente pubblico addetto all'accertamento dei tributi, lo stesso che sollecita i cittadini ad essere in regola con i pagamenti. Sappiamo che non si tratta di un caso isolato. Ne abbiamo conferma dai dati diffusi dall'Associazione Contribuenti Italiani, secondo cui solo un italiano su quattro risulterebbe in linea con le pretese del fisco. Predica bene ma razzola male, si potrebbe dire allora sull'Agenzia delle Entrate. Questa falsa dichiarazione è costata al medesimo Ente ben quattrocentomila euro di multa, che "reo confesso" ha immediatamente pagato. Di sicuro ci saranno altri casi del genere che ancora devono venire alla luce, un occhio di accertamento dovrebbe essere gettato soprattutto sulle scuole ed altri enti pubblici per verificare se pagano realmente in base ai metri quadri che occupano. Gli evasori, a dire il vero non sono affatto pochi. Il quadro è reso ancora più chiaro dalle indagini effettuate da KRLS Network of Business Ethics per conto dell'Associazione Contribuenti Italiani, condotta elaborando una serie di dati ministeriali, delle banche centrali, degli istituti di statistica e delle Polizie tributarie dei singoli Stati europei, da cui è emerso che l'Italia si classifica al 1° posto per evasione fiscale, con il 54,4% di reddito imponibile evaso. C'è chi cerca di farsi furbo e di non pagare, di evadere o di eludere il fisco, ma c'è chi invece, ancora onesto sebbene sdegnato per un aumento pari al 10% della suddetta tassa sui rifiuti solidi urbani, continua a pagare. Ma per gli evasori, nulla è perduto; errare humanum est, perseverare diabolicum. Per chi ha intenzione di mettersi in regola con il fisco e non incorrere in multe salatissime e' sempre possibile aderire all'istituto del ravvedimento operoso.

Fonte CONTRIBUENTI.IT

Qualità della vita – Ultima classificata

Napoli rassegnata al flop

Nessuna sorpresa tra gli esponenti di istituzioni, aziende e sindacato

Provincia di Napoli fanalino di coda nella classifica della qualità della vita? La notizia non sorprende i rappresentanti delle istituzioni, del mondo delle imprese e del sindacato. Non è affatto stupito Diego Guida, assessore al Decoro urbano del comune capoluogo, oltre che editore con la storica etichetta di famiglia. Prendiamo per esempio le statistiche che relegano Napoli al penultimo posto nell'ordine pubblico. «Era fin troppo facile immaginarselo – commenta –. Qui, in mancanza di opportunità lavorative, la criminalità diventa purtroppo a tutti gli effetti fonte di reddito». Ma dove cercare le responsabilità per una qualità della vita tanto scarsa? Guida non ha dubbi: «Dal governo nazionale a quello della regione, dall'ente provincia al comune, ce n'è per tutti. Per troppo tempo si è osservato senza agire, sventolando i mali di Napoli soltanto sotto elezioni». Dove bisognerebbe intervenire, allora? «Prendo in prestito le parole di Gesualdo Bufalino – risponde l'assessore napoletano –. Bisogna ripartire dai maestri elementari, per sperare in un cambiamento in positivo da qui ai prossimi trent'anni. Serve inoltre attrarre sviluppo sul territorio, creando occupazione». Quello del lavoro – femminile e giovanile in particolare – è un punto debole evidenziato dalla ricerca (104° posto in entrambi i casi). I dati sul basso numero di imprese registrate (8,6 ogni 100 abitanti, per un 96° posto finale) danno sostanza alle idee di Paolo Scudieri, ad del gruppo Adler di Ottaviano, attivo nel comparto

automotive, e vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli con delega all'internazionalizzazione. «Dico sempre – premette – che fare l'imprenditore a Napoli significa gareggiare nei cento metri con una zavorra di cento chili sulle spalle. Per le imprese c'è un serio gap di competitività, tanto più che quando ci affacciamo sui mercati esteri dobbiamo vincere il pregiudizio di chi mette in dubbio che, dove ci sono emergenze perenni, sia possibile produrre all'insegna della qualità». Secondo Lina Lucci, segretario campano della Cisl, «finora è mancata una strategia complessiva di sviluppo produttivo, con l'individuazione dei settori su cui puntare, così da finalizzare anche le attività di ricerca da una parte e di formazione di figure professionali dall'altra.

Solo in questo modo si può invertire un trend che vede tutta una generazione chiusa tra la scelta di emigrare e quella di rimanere senza grandi opportunità». Intanto, il costo della casa rimane alto, contrariamente a quanto suggerirebbe la logica in uno scenario del genere. Con 3.700 euro al metro quadrato, le valutazioni di Napoli sono inferiori soltanto a quelle di altre cinque province. Questo – conclude Lina Lucci – «impone alle istituzioni di intervenire sia per verificare la sussistenza di un mercato bloccato, sia per favorire una politica della casa che finora è apparsa del tutto insufficiente». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco**SEGUE TABELLA**



I risultati delle statistiche

NAPOLI

La posizione della provincia di Napoli nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2010 sulla «Qualità della vita» e la posizione nel 2009

	2010	2009	TREND
Tenore di vita	106	106	↔
Affari e lavoro	106	105	↓
Servizi/ambiente/salute	64	59	↓
Popolazione	70	100	↑
Ordine pubblico	106	72	↓
Tempo libero	86	89	↑
Classifica generale	107	106	↓

ANALISI

Fine di un ciclo tra fasti e miserie

SCONFITTA COLLETTIVA - Anche i gioielli culturali rischiano di «chiudere», mentre restano i flagelli arcaici e contemporanei di spazzatura e camorre

«Fujetavenne» diceva profeticamente Eduardo De Filippo. E in ogni fuga ci sono allo stesso tempo pulsioni di viltà e vitalità, due parole che non a caso sono quasi lo slittamento semantico una dell'altra. A Napoli ci sono milioni di modi per fuggire: si fugge pure restandosene nel proprio quartiere, appiccicati a quella storia individuale e collettiva dalla quale è impossibile staccarsi pure a miglia di lontananza. La fine è la perfezione dell'inizio, diceva Junger. E la storia di Napoli, tranne rarissimi episodi come la rivoluzione abortita del 1799, è il racconto di un'assenza, la sommatoria di troppi colpi a vuoto, la negazione dell'autodeterminazione. Il tutto dissimulato dai ricami del barocco spagnolo, dalla successione che stordisce con chiese e palazzi maestosi interrotti da bassi insalubri. Plebe e aristocrazia sono la disgrazia e l'unicità di Napoli. L'una il nutrimento dell'altra. In nessun'altra città europea sopravvivono eternamente uguali a se stesse due categorie sociali così intima-

mente inconciliabili. Il sindaco Achille Lauro, 'O comandante, le sintetizzava magistralmente entrambe. Idem i comunisti che dopo di lui hanno conservato il potere per oltre trent'anni. La Napoli borghese è un'invenzione, una caricatura, espressione una volta dell'aristocrazia, l'altra della plebe. Sempre sottomesse a qualcosa o a qualcuno: i poveri al bisogno, la casta patrizia agli interessi, ai vizi. Le camorre, di cui ancora oggi a Napoli si contano un centinaio di clan, servono nei secoli dei secoli i Borboni, i nobili, lo stato unitario ai suoi albori, persino il fascismo. Alle volte Napoli, insieme a tanti pezzi del Mezzogiorno, sembra la prosecuzione moderna dei Vicerè di Federico De Roberto, sintesi perfetta delle pulsioni autolesioniste che hanno trapassato il Mezzogiorno d'Italia tra Ottocento e Novecento. Una successione che dovrebbe spiegare come mai l'economia capitalistica, quella smithiana e liberale, da queste parti non abbia trovato terreno fertile. Roma ha drogato con i denari pubblici la più grande metropoli del Sud, che a sua

volta eleggeva suoi paladini e politici che quei flussi intercettavano e drenavano. Tutta l'epopea democristiana, da Gava a Pomicino col fine regno di Antonio Bassolino, risponde sempre alla stessa blindatissima sequenza dell'economia assistita e parassitaria. Ora che è conclamata la crisi fiscale dello Stato, saltano uno dopo l'altro persino le enclave culturali presidiate da quel filone giuridico filosofico che passa sotto il nome di scuola crociana, il distillato dell'orgoglio partenopeo. Sta per chiudere l'Istituto italiano di studi filosofici («ho venduto anche il mio attico a Roma per salvare l'istituzione che presiedo», ha confessato l'ottantatreenne Gerardo Marotta a una cronista); sbaracca l'Istituto Croce, boccheggia la Fondazione Napoli 99. Se la gioielleria culturale rischia di andare all'incanto è segno che una lunga stagione di splendori e miserie è giunta al capolinea. Palazzo San Giacomo, prima sede del governo Borbonico, poi del Comune di Napoli, è il simbolo di una sconfitta collettiva. I proci che lo occupano hanno fatto strame di leggi,

regolamenti, etica pubblica e privata. Da anni le casse comunali sono esangui: mancano i soldi per la raccolta differenziata, gli asili nido, l'assistenza ai disabili indigenti ma si sono sprecati centinaia di milioni di euro per riconvertire con denaro pubblico gestito da politici di stretta osservanza bassoliniana e iervoliniana l'ex acciaieria di Bagnoli, dove i capitali privati italiani e stranieri hanno disertato l'asta aperta sei mesi fa per l'assegnazione dei primi suoli edificabili. Il lascito testamentario delle élites politiche alle generazioni future sono le camorre e la monnezza, quasi la seconda pelle di Napoli. Due flagelli arcaici e contemporanei, come se il rifiuto sociale e quello solido urbano avessero preso temporaneamente il sopravvento. L'ultimo posto nella graduatoria stilata dal Sole-24 Ore non è che il timbro notarile apposto sulla fine, non certo prematura, di un ciclo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariano Maugeri

Il sentiment

Le percezioni dei residenti sono vicine ai numeri reali

Il sondaggio di IPR Marketing, che dal 2003 affianca l'indagine sulla «Qualità della vita», ci ha abituati a notare differenze spesso marcate tra i dati oggettivi e le percezioni dei cittadini. Ma questo non è il caso di Bolzano e di Trento: a riscontri statistici di ottimo livello, con tanto di medaglie d'oro e d'argento, corrisponde la piena consapevolezza di vivere in aree di eccellenza. Guardando le classifiche contenute nel Dossier, colpiscono in particolare le valutazioni degli altoatesini: nel "sentiment", Bolzano conquista tre primati su sei e non finisce mai oltre il quinto posto. Che viene ottenuto in una graduatoria (quella sulla percezione di un progresso nella qualità della vita rispetto a due-tre anni prima) teoricamente più "adatta" ad aree con maggiori margini di miglioramento. A Bolzano, insomma, si stava già bene; ma quasi una persona su cinque pensa che ultimamente si stia ancora meglio.

La leadership arriva per la scarsa disoccupazione (confermata in pieno, tra l'altro, dai dati Istat sul lavoro femminile), per l'efficienza nel settore servizi-ambiente-salute (con lo 0,2 per cento di valutazioni negative!) e per le opportunità nel tempo libero. Bolzano, poi, finisce seconda per la bassa percezione di problemi legati all'ordine pubblico. Sul fronte inflazione l'opinione dei "locali" determina un quarto posto generoso, visto che nella classifica oggettiva la posizione occupata è la 75^a. In realtà, ad avere un carovita praticamente assente è Trento (0,08 di inflazione registrata), che nel sentiment sull'incremento dei prezzi finisce ottava. Sempre un buon risultato, cui si aggiungono il secondo posto per servizi-ambiente-salute (a fronte di un 17° reale) e il terzo per l'occupazione. Sul tempo libero la provincia si colloca al nono posto, sull'ordine pubblico al decimo, mentre il piazzamento meno bril-

lante è una 17^a piazza comunque non disprezzabile per i progressi della qualità della vita. Trento, poi, supera Bolzano in due ulteriori parametri. Il 20,8% degli intervistati si è detto «felice» e questo significa un quarto posto assoluto nella speciale classifica (l'area altoatesina, invece, raccoglie il 16,9% e finisce 17^a). L'unico voto attribuito dai non residenti è quello sulla provincia dove si vorrebbe vivere: Trento – scelta dal 10,6% degli intervistati – sfiora nuovamente il podio terminando quarta, mentre Bolzano è 12^a, molto distante nel punteggio (0,5%). In questa stessa classifica, nella quale solo 48 province ottengono preferenze e molte finiscono ex aequo, Napoli si trova appaiata a Bolzano. Ed è l'unico punto di contatto tra due realtà che invece, anche in base alle sensazioni dei residenti, risultano davvero molto distanziate. La tradizionale gioia di vivere dei napoletani può far sì che la perce-

zione sia leggermente migliore delle statistiche. Ma l'area resta in sofferenza anche su questo versante e l'indice di felicità (rilevato, occorre ricordarlo, non solo nella città partenopea ma anche in provincia) non va oltre il 9,1%, corrispondente all'85^a posizione. Quanto alle singole voci, il piazzamento meno deficitario è il 65° posto nelle impressioni legate a un progresso nella qualità della vita, seguito dal 72° sull'incremento dei prezzi, dal 77° sull'occupazione e dall'80° sul tempo libero. Bocciatura ancora più accentuata, con un 104° posto, sia per l'ordine pubblico sia per servizi-ambiente-salute: un settore, quest'ultimo, dove il sentiment negativo va oltre i dati oggettivi, che collocano Napoli sul gradino numero 64. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giacomo Bagnasco

Qualità della vita – Prime classificate

L'eterno duello sulla montagna della felicità

Alto reddito, buona formazione, imprenditoria diffusa: la competizione virtuosa tra Bolzano e Trento

Le Dolomiti, incuranti della crisi globali, continuano a macinare record di turisti, 28 milioni quest'anno, per la prima volta gli italiani hanno superato i tedeschi. Il reddito è di quasi un terzo superiore alla media italiana, le scuole professionali hanno un'alternanza aula-azienda invidiata nelle altre province, la disoccupazione è sotto al 3%, il pil ha accennato un -0,5% nel corso della crisi globale, prontamente recuperato quest'anno. Provincia ed enti locali hanno a disposizione una barca di soldi grazie allo statuto di regione speciale, fondi per tutto e per tutti, grandi opere, assistenza e sostegni alle attività economiche. Aggiungici una buona amministrazione e capisci come mai Bolzano si trovi al primo posto nella classifica del Sole-24 Ore del lunedì dedicata alla Qualità della vita, primato in parte guastato dal 2° posto da Trento, poco amato dagli altoatesini. Il classico caso di cugini costretti a condividere beni e territori, rivalità mai sopite. A Bolzano si respira un'aria di benessere che sfiora l'opulenza, le strade sono linde, i negozi di moda e di articoli sportivi si alternano alle boutique degli attrezzi per la manualità, veri e propri oggetti cult per chi ama cimentarsi in cucina, nel giardinaggio o nel bricolage professionale, perfino le pa-

le per togliere la neve sono un concentrato di tecnologia, funzionalità e design. Una città ordinata, dove i quotidiani locali lanciano in prima pagina un arresto per stalking o il caso di due anziani raggirati da una bandante. Precisa, i negozi chiudono alle 19, alle 21 vedi in giro solo i nottambuli che hanno poche alternative, in città c'è solo una piccola multisala di una catena austriaca, all'una i locali tiratardi sono obbligati ad abbassare le saracinesche, con puntuali proteste a vigili e giornali quando un gestore sgarra anche per pochi minuti. E i trentini non mancano mai di rimarcare che Bolzano è la città con il più alto costo della vita, moda e alimentari, sempre di alta qualità, si pagano più che altrove, i prezzi delle case resistono impertenti, ignorando ogni allarme di bolla immobiliare anche perché ci sono poche aree per nuove costruzioni. La vita costa di più anche perché la potente lobby dei negozianti ha finora impedito l'apertura di centri commerciali nella provincia, e gli altoatesini amanti delle grandi superfici dello shopping sono costretti ad andare a Innsbruck, 140 chilometri, o a Verona, nessuno si ferma nei poli commerciali del Trentino, ci mancherebbe. Bolzano è un'Italia altra, Napoli, ultima nella classifica della

Qualità della vita, dista 842 chilometri, ma Google maps inganna, la distanza è siderale, in tutto. Bolzano, per la verità, sembra lontana anche da Bruxelles, dove la commissione Ue si è posta l'obiettivo di ricavare il 20% dell'energia europea da fonti rinnovabili entro il 2020. L'Alto Adige vuole presentarsi al 2020 con il 100% dell'elettricità prodotta da fonti ecosostenibili grazie alle centrali idroelettriche, all'eolico, alle biomasse dell'agricoltura e al solare. Vera qualità della vita. **Rifiuti tra riciclaggio e termovalorizzatori.** Nella raccolta differenziata Trento, con il 61%, è più virtuosa di Bolzano, che ricicla "solo" il 45,7% di carta, vetro e plastica. L'altoatesina invece è nettamente in vantaggio sullo smaltimento, da anni un inceneritore brucia migliaia di tonnellate di rifiuti nella periferia di Bolzano, ora stanno costruendo un termovalorizzatore di ultima generazione, servirà tutta la provincia, dove le discariche sono state abolite per decreto, costerà 120 milioni, sarà pronto nel 2012. Brucerà 130mila tonnellate l'anno, 16 all'ora, darà energia a 3mila appartamenti del nuovo quartiere Casanova e teleriscaldierà 5.500 case. Progetto importante, adottato senza problemi, assicurano, soprattutto per differenziarsi dai cugini trentini, dove le proteste non sono

mancate. Ora la procedura entra nel vivo, il 20 dicembre scade il termine per presentare le offerte. Il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta spiega: «Prevediamo un termovalorizzatore in grado di lavorare 103mila tonnellate, sufficiente per i 520mila abitanti della provincia, da realizzarsi nell'area nord della città. Abbiamo fatto un bando di gara molto aperto, per poter esaminare tutte le opzioni tecnologiche, l'unico vincolo è che ne siano già stati costruiti tre in Europa, vogliamo sistemi rodati ed efficienti». **In aumento export e dipendenti pubblici.** Bolzano vanta un buon business mix composto da turismo, agricoltura, manifatturiero e servizi, con al primo posto i 41.900 dipendenti della pubblica amministrazione. A Trento sono di più, 45mila, numeri da società parastatale, se si considera che i dipendenti dell'industria sono poco più di 35mila. Bolzano vanta molte eccellenze industriali, come Microtech, leader mondiale nei cannoni da neve, Leitner, caposcuola negli impianti di risalita e nell'eolico – è suo il grande impianto a vento che ha caratterizzato le olimpiadi invernali del Canada. La Microgate sviluppa sistemi di ottimizzazione dei grandi telescopi con clienti del calibro della Nasa, l'Iveco produce i blindati Lince,

che proteggono i nostri soldati in Afghanistan. Stefan Pan, presidente degli industriali, produce 35 chilometri al giorno di strudel, l'export sfiora l'80%: «Il nostro sistema industriale - spiega - ha limitato i danni della crisi, solo l'edilizia è crollata del 20%, con pochi segnali di recupero». Trento ha un sistema imprenditoriale più simile a quello del Nord Est, con punte di forte industrializzazione a Rovereto e Riva del Garda. Tra le eccellenze ci sono Tecno-clima, che produce sistemi di condizionamento per grandi impianti, utilizzati anche nelle miniere della Siberia, e Sportiva di Val di Fiemme, articoli per trekking di fascia alta, con spazi in Asia. A Bolzano nei primi sei mesi 2010 l'export ha superato 1,5 miliardi, con un recupero del 17,3% rispetto al disastroso 2009, mentre le vendite all'estero del Trentino hanno sfiorato 1,4 miliardi. Operare sui mercati internazionali è difficile soprattutto per le piccole imprese, in entrambe le province poche industrie hanno più di cento addetti. «Piccolo è bello, troppo piccolo no, troppo localistico neanche. Per questo siamo impegnati - spiega Roberto Busato, direttore dell'Associazione industriali di Trento - a promuovere l'internazionalizzazione lavorando su due direttrici: innovazione, sfruttando i centri di ricerca legati all'università e le reti di imprese». **Federalismo fiscale (senza la Lega).** Bolzano è un mito, un punto di arrivo, per la Lega di Umberto Bossi, trattiene in loco il

90% delle tasse, ha pochi extracomunitari, è più legata a Monaco di Baviera che a Roma. Ma, quasi paradossalmente, la Lega raccoglie pochi consensi, in città non va oltre il 5%, in provincia è praticamente assente. I veri leghisti, in Alto Adige, votano Freiheitlichen, legato al partito populista austriaco fondato da Jörg Haider, sono diventati il secondo gruppo politico della provincia, detestano Roma, sono insofferenti della Padania, confermando che, geograficamente parlando, fino alla Groenlandia trovi sempre qualcuno che si considera più polentone degli altri e accusa chi sta sotto di essere un terrone. I fondi pubblici sono gestiti direttamente dalla provincia, in grado di spendere la bellezza di 9.528 euro per ogni cittadino mentre in Lombardia - dove il 70% dell'Iva finisce al governo centrale - la spesa pubblica procapite si ferma a 2.603 euro. Per l'assistenza l'Alto Adige spende 579 euro per ogni abitante contro i 42 nel milanese, l'agricoltura è sostenuta con 226 euro procapite mentre a Bergamo o Pavia non si va oltre i 19. Una situazione che fa gola a molti comuni veneti che hanno tentato di passare armi e bagagli al Trentino, dove la provincia può spendere 8.103 euro per abitanti, quasi quattro volte a quelli a disposizione del confinante Veneto, solo 2.290 euro. Quando vedi che a Trento hanno a disposizione 131 euro procapite per la cultura contro gli 8 di Venezia o Padova, la tentazione è forte, fortissima. **Non solo sociologia, la sfi-**

da delle facoltà. L'università di Trento fa scuola, ma il rettore Davide Bassi non vuole parlare di sistema virtuoso, «preferisco modello europeo decente, ho ben presente cosa succede negli altri paesi Ue. Siamo impegnati in un programma edilizio pluriennale di 250 milioni, abbiamo la fortuna di avere certezze di investimenti, ma resta il fatto che io ho a disposizione il 30% in meno dei miei colleghi della Baviera». L'università ha 15.200 studenti (ingegneria, con 3.300 iscritti è la facoltà più numerosa), 577 docenti e ricercatori, molti dei quali provenienti dall'estero per chiamata diretta. Grande attenzione viene riservata al merito, con un collegio riservato a chi ha voti alti e, da quest'anno, la restituzione delle tasse universitarie a chi si laurea a pieni voti. E maniacale attenzione viene riservata alla ricerca, con centri di eccellenza internazionale, come il Cosbi (realizzato con Microsoft, si occupa di servizi informatici per le medicine del futuro, 50 ricercatori), il Cibio (biologia integrata, 30 ricercatori), il Cimec (centro mente e cervello), il Cudam, specializzato nell'analisi idrogeologico. E da questi centri specializzati, che si aggiungono ai 300 ricercatori della Fondazione Kessler, nascono start up e joint venture con gruppi internazionali, un "indotto" ad alto valore aggiunto. In una città di 120mila abitanti come Trento, i 15.200 studenti dell'università creano un giro d'affari di cento milioni di euro l'anno e, soprattutto, animano il centro

storico con iniziative culturali e dibattiti. A Bolzano per anni, invece, hanno sempre avuto il mal di testa ogni volta che si parlava di aprire un'università per colpa dei pasticci e delle lotte a sociologia dei cugini trentini (che per non perdere l'abitudine è stata occupata contro il ddl di riforma). La città altoatesina è ampiamente sotto la media italiana per numero di laureati, anche perché un efficientissimo sistema di scuole professionali in pratica assicura subito il lavoro ai giovani. Una decina di anni fa le resistenze sono state superate, ora la Lub, libera università di Bolzano, ha 3.400 iscritti e una precisa mission: internazionalizzazione, le lezioni si svolgono in tre lingue, gli studenti sono spinti a fare almeno un anno all'estero, più di metà dei professori arriva da altri paesi. Università giovane, quasi estranea alla città, un vero cruccio per il presidente del cda dell'ateneo, Konrad Bermeister, altoatesino, docente a Vienna, responsabile della società austriaca del traforo del Brennero: «Ci vuole tempo per creare un legame forte con la città e il territorio, una contaminazione di saperi, critiche e dibattiti, fondamentale per alzare il livello culturale, sociale ed economico, di tutti. Vogliamo essere creatori e portatori di quel multilinguismo e multiculturalismo che rappresenta il futuro di questa grande area. Dateci tempo, ce la faremo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Ciravegna

I risultati delle statistiche

BOLZANO

TRENTO



La posizione della provincia di Bolzano nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2010 sulla «Qualità della vita» e la posizione occupata nel 2009

La posizione della provincia di Trento nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2010 sulla «Qualità della vita» e la posizione occupata nel 2009

	2010	2009	TREND
Tenore di vita	57	69	↑
Affari e lavoro	1	1	⊖
Servizi ambiente e salute	7	17	↑
Popolazione	35	46	↑
Ordine pubblico	3	6	↑
Tempo libero	12	57	↑
Classifica generale	1	8	↑

	2010	2009	TREND
Tenore di vita	2	17	↑
Affari e lavoro	4	3	↓
Servizi ambiente e salute	15	39	↑
Popolazione	7	14	↑
Ordine pubblico	8	10	↑
Tempo libero	23	26	↑
Classifica generale	2	5	↑

Sondaggio Ipr marketing – Dove si è più felici, dove si andrebbe a vivere, in Italia e all'estero

A Grosseto i più contenti, Milano e Londra le più desiderate

Anche quest'anno la graduatoria delle province italiane più felici evidenzia una tendenziale omogeneità, accompagnata da casi interessanti e inattesi. Nella rilevazione del 2009 il dato particolare fu la conquista del primo posto da parte di Cagliari, seguita da alcune lombarde: Pavia, Milano, Bergamo e Lodi. Quest'anno l'indagine ci riporta sulla penisola, assegnando la posizione di vertice a un'altra porzione di territorio bagnata dal mare, Grosseto. Restando nella parte alta della classifica, la folta presenza lombarda del 2009 perde consistenza in favore di una composizione accomunata dall'ubicazione alpina e prealpina: sono infatti le province di Aosta e Lecco a occupare il podio, seguite da Trento, Pordenone e Como. Il vessillo del centro-sud è sostenuto quest'anno da Sassari, Pistoia ed Enna (rispettivamente settima, ottava e nona). Le meridionali meglio piazzate nel 2009 (appunto Cagliari e la quarta classificata Lecce) precipitano rispettivamente al 55° e al 32° posto: il passo indietro compiuto dal Mezzogiorno, però, è solo apparente, soprattutto se valutato entro un intervallo temporale più esteso. Nel 2008, infatti, bisognava scorrere 18 posizioni per trovare, dopo L'Aquila, la seconda presenza del sud (allora Reggio Calabria), mentre quest'anno otto delle prime venti province in graduatoria sono del sud: oltre a Sassari ed Enna si evidenziano, nell'ordine, Salerno, Crotona, Isernia, Catanzaro, Olbia Tempio e Pescara. Arretrano tutte, invece le principali province italiane: Milano (11^a), ma soprattutto Roma e Napoli (dopo il 70° posto). In leggera controtendenza Torino e Firenze. In coda un gruppo variegato composto da realtà socio-economiche distanti, come Palermo, Novara, Verona, Piacenza e Chieti, ultima. I grandi poli urbani del paese conservano tuttavia una forte capacità attrattiva. Se si passa alla graduatoria delle 10 province ideali, sul podio si trova Milano (era terza nel 2009), seguita da Firenze e da Roma (ex "oro"). La continuità con la passata rilevazione è evidenziata anche dalla folta rappresentanza della Toscana e dell'Emilia Romagna, presenti con Bologna, Siena, Parma e Arezzo. Stabilità anche nella lista delle mete straniere più ambite: a far sognare gli italiani come città ideale è sempre Londra, che stacca il resto del gruppo con un margine di ben 12 punti. Seconda Parigi, seguita da New York. La classifica mette anche in risalto la preminenza quantitativa delle città del vecchio continente su quelle del resto del mondo e il calo di appeal della Spagna, rappresentata quest'anno da sole due città (Madrid e Barcellona). Al di là dell'Atlantico, infine, si danno il cambio le due località simbolo della California: San Francisco strappa il titolo a Los Angeles come posto più ambito.

Antonio Noto

Indagine sulle città ideali

Grosseto

Argentario, Castiglione della Pescaia, Giglio: sono alcune delle località marine della provincia di Grosseto che svetta nella classifica di IPR Marketing sul grado di felicità: oltre un residente su cinque si dichiara soddisfatto.

Milano

Milano scalza Roma nella classifica 2010 sulla provincia in cui si vorrebbe andare a vivere: l'ha indicata il 12,4% degli intervistati.

Londra

Punti di forza, le opportunità lavorative superiori che in altre aree, ma anche quelle per il tempo libero. La capitale inglese si conferma nell'immaginario collettivo come la destinazione straniera più desiderata. Nel sondaggio IPR Marketing l'ha scelta quasi un intervistato su tre, mettendola davanti a Parigi, New York e Berlino.

Legge di stabilità – Imprese e sviluppo

Creditori pubblici senza difese

Blocco dei pignoramenti nelle «regioni canaglia» su debiti per 14,2 miliardi - IRONIA DELLA NORMA - Per assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti sono congelate per il 2011 le azioni esecutive dei creditori - NEI COMUNI - Nonostante il divieto di firmare atti di spesa si continua con piani di investimenti per importi superiori a quelli consentiti

La legge di stabilità «blindata» vedrà la luce in settimana. Gli imprenditori che lavorano con la pubblica amministrazione e provano a sopportare l'eterno rallentatore che caratterizza i suoi pagamenti a singhiozzo si mettano l'anima in pace: nella nuova manovra incontreranno più brutte notizie che aiuti scaccia-crisi. La prima novità (si fa per dire) interessa l'esercito di creditori della sanità schiacciata dai disavanzi nelle quattro "regioni-canaglia". In Lazio, Molise, Campania e Calabria si gioca una partita enorme, che secondo le ultime rilevazioni della Corte dei conti vede aziende sanitarie e ospedaliere accumulare 14,2 miliardi di debiti nei confronti dei fornitori. Prima sono arrivate le cartolarizzazioni; nella finanziaria 2010 era spuntato un primo tentativo di blocco di pignoramenti e azioni esecutive, cancellato in fretta a febbraio e riproposto – per sei mesi – nella manovra correttiva di maggio. Nel cappello della legge di stabilità arriva ora il blocco definitivo: «al fine di assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti», spiega la legge con involontaria ironia, nelle regioni alle prese con i commissariamenti da extra-deficit le azioni esecutive dei creditori sono congelate fino a tutto il 2011. Ma non basta. Perché il blocco è anche retroattivo e ferma tutti i pignoramenti effettuati prima che – con il decreto salva-deficit di maggio – si tornasse a parlare di uno stop alle procedure: anche le vecchie azioni esecutive, infatti, «non producono effetti» dal 31 maggio, data di entrata in vigore del decreto, fino al Capodanno del 2012. Alle imprese che lavorano in Lazio, Molise, Campania e Calabria con ospedali e Asl, e che da sole reggono più del 46% dei 32 miliardi di crediti incagliati nella sanità, non resta che pagare la super-Irap necessaria a ripianare il deficit extra (l'aliquota è ormai al 4,97%, contro il 3,9 dei territori "normali") e sopportare tempi di pagamento che hanno stracciato ogni record: il primato negativo è in Calabria, dove tra la fornitura e la liquidazione bisogna strappare fino a 809 fogli di calendario. In Molise si viaggia sui 794 giorni, in Campania l'attesa arriva a 674 giorni e nel Lazio – dove un accordo prevede di scendere a un tempo medio di sei mesi (cioè sei volte quello regolare per legge) –

secondo la rilevazione aggiornata a fine aprile si aspettava fino a 419 giorni, con una riduzione del 32% rispetto ai picchi del 2007. La lettura della legge di stabilità non sarà un esercizio piacevole nemmeno per i costruttori: la categoria aspetta il confronto con il governo dopo la manifestazione di mercoledì insieme ai sindacati, ma nell'attesa la legge di stabilità non offre buone notizie. Assenti le misure per provare a velocizzare i pagamenti da parte di comuni e province, sempre più incagliati nelle regole del patto di stabilità: nel 2009, anno "graziato" da un maxi-sblocco da 1,6 miliardi dei residui passivi (cioè delle risorse che gli enti locali hanno in cassa ma non possono spendere per non sfiorare i vincoli di finanza pubblica) i pagamenti delle opere si erano fermati poco sotto i 19,3 miliardi, con una contrazione del 9,3% rispetto all'anno prima. I dati consuntivi sul 2010 ovviamente non sono ancora disponibili, ma tutti gli indicatori lasciano pensare a un altro peggioramento anche perché la quota "liberata" dal patto si è aggirata intorno ai 300 milioni, cioè meno di un quinto rispetto all'anno prima. La "notizia",

quella cattiva, della legge di stabilità arriva qui, e consiste nella mancata previsione di qualsiasi sblocco ulteriore di risorse. In queste condizioni, qualsiasi recupero dell'arretrato diventa una chimera mentre, nonostante sia in vigore da più di un anno il divieto di firmare atti di spesa che non possono tradursi in pagamenti, nei bilanci preventivi dei comuni continuano a comparire piani di investimenti per valori multipli rispetto a quelli permessi dal patto di stabilità. La novità più rilevante del 2011 potrebbe arrivare dalla Consulta, a cui la Corte dei conti della Lombardia ha chiesto di pronunciarsi sulla legittimità delle regole che bloccano la cassa di sindaci e presidenti di provincia. Nel mirino ci sono le regole del 2007, ma una loro bocciatura potrebbe produrre effetti a cascata; senza dimenticare, però, che un via libera ai pagamenti sarebbe una bordata per i conti consolidati della pubblica amministrazione da presentare a Bruxelles. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I DEBITI DELLA SANITÀ VERSO I FORNITORI

Le cifre dovute da Asl, aziende ospedaliere e universitarie e Ircss (mld di €) nel 2009

Regione	Importo	Var. % sull'anno preced.
Regioni a statuto ordinario		
Abruzzo (*)	1,06	-15,5
Basilicata	0,14	-12,1
Calabria (**)	0,92	-3,6
Campania	6,05	+14,2
Emilia Romagna	2,66	+3,2
Lazio (*)	6,98	-36,6
Liguria (*)	0,58	-16,5
Lombardia	2,17	-12,1
Marche	0,39	-8,1
Molise	0,33	+31,2
Piemonte	2,04	+3,9
Puglia	1,91	+4,2
Toscana	1,65	+22,4
Umbria	0,24	+15,4
Veneto	2,35	+13,2
Regioni a statuto speciale e Pa (***)		
Bolzano	0,09	+0,3
Friuli V. Giulia	0,25	+9,7
Sardegna	0,75	+38,7
Sicilia	1,82	+13,6
Trento	0,09	-4,0
Valle D'Aosta	0,03	+31,3
Totale Italia	32,5	-

(*) Dati al 2008 - (**) Dati 2008: manca l'azienda provinciale di Reggio Calabria - (***) Per la Sicilia dati definitivi al 31 agosto; per le altre dati 2009 provvisori
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Corte dei conti

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO

Pagamenti ai fornitori di prodotti biomedicali

Regione	Attesa min	Attesa max
Regioni a statuto ordinario		
Abruzzo	182	204
Basilicata	138	161
Calabria	777	809
Campania	648	674
Emilia Romagna	270	275
Lazio	377	419
Liguria	166	174
Lombardia	112	123
Marche	127	133
Molise	715	794
Piemonte	238	243
Puglia	341	356
Toscana	215	236
Umbria	144	165
Veneto	237	260
Regioni a statuto speciale		
Friuli V. Giulia	81	93
Sardegna	298	317
Sicilia	229	251
Trentino A. Adige	91	101
Valle D'Aosta	121	132

Nota: dati aggiornati al 30 aprile 2010
Fonte: Corte dei conti - Assobiomedica

LA CERTIFICAZIONE

A partire dal 2009, le regioni, le altre autonomie locali e ora anche gli enti del servizio sanitario nazionale (aggiunti all'elenco dalla manovra della scorsa estate) possono certificare, nei limiti del rispetto del patto di stabilità interno, su richiesta dell'impresa che il credito vantato è effettivo. Così l'impresa può cedere il credito a banche e intermediari finanziari.

LA COMPENSAZIONE

Dal 1° gennaio 2011 il credito certificato potrà essere portato in compensazione con somme iscritte a ruolo. Se poi regioni, autonomie locali o enti del servizio sanitario non pagano entro 60 giorni, l'agente incaricato procede alla riscossione coattiva. Il decreto attuativo stabilirà le modalità, ma per gli enti sanitari nazionali si dovrà tenere conto degli obiettivi di finanza pubblica.

LA DIRETTIVA

La direttiva approvata il 20 ottobre scorso dal Parlamento europeo prevede che gli enti pubblici devono pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati dalle imprese (solo in circostanze del tutto eccezionali si può arrivare a 60 giorni). La direttiva dovrà essere recepita entro due anni, ma resta il problema di come e quanto peseranno i vincoli del patto di stabilità interno.

Legge di stabilità – Imprese e sviluppo

Dalla compensazione agli accordi bilaterali poche armi per le Pmi

All'orizzonte ci sono i trenta giorni fissati dalla direttiva approvata dal Parlamento europeo a metà ottobre. Anche in questo caso, però, il leit motiv è l'attesa: l'Italia (come gli altri stati membri dell'Ue) avrà due anni di tempo per recepirla. Scartata quasi a priori la via giudiziale perché le azioni esecutive nelle regioni con profondo rosso nella sanità sono bloccate per tutto il 2011, alle imprese che vogliono ottenere pagamenti dalla pubblica amministrazione non resta che sperare nella parola magica: certificazione. L'incantesimo non è tanto facile da sciogliere. Con un meccanismo scattato dal 2009 e ora entrato a regime, le regioni, le altre autonomie locali e gli enti del servizio sanitario nazionale (aggiunti all'elenco dalla manovra estiva) possono dichiarare su richiesta dell'impresa che il credito vantato è effettivo (la legge parla di «certo, liquido ed esigibile»). Una volta ottenuta la certificazione, l'imprenditore può cederlo a banche o intermediari finanziari che diventano i nuovi "interlocutori" della Pa per quella somma. Tutto risolto? Non proprio. A pesare nella norma introdotta due anni fa sono quattro parole: «nel rispetto dei limiti». Tradotto in termini concreti, sulle pubbliche amministrazioni interessate resta sempre la spada di Damocle del patto di stabilità che comunque ne circoscrive i margini di movimento. Dal prossimo 1° gennaio, alla certificazione si associa una chance in più per le imprese che attendono di essere pagate da regioni, autonomie locali e soggetti del servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti. La certificazione del credito diventerà la chiave di volta per compen-

sare un eventuale debito tributario in conseguenza di somme iscritte a ruolo. Con una vera e propria sanzione in caso di inadempimento successivo. Se il soggetto pubblico interessato non versa all'agente della riscossione l'importo indicato nella certificazione entro sessanta giorni dal termine, il concessionario può procedere alla riscossione coattiva. Per rendere operativi tutti gli ingranaggi è comunque necessario un decreto ministeriale attuativo. La norma introdotta in fase di conversione della manovra estiva delimita il campo: la possibilità di compensazione per quanto riguarda gli enti del Ssn deve essere effettuata nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica. Il problema resta sempre lo stesso ed è quello che anche alcune associazioni paventano possa verificarsi quando sarà attuata nel nostro paese la direttiva sui

pagamenti in trenta giorni. I vincoli posti agli enti locali per tenere sotto controllo la spesa pubblica rischiano comunque di vanificare ogni buona intenzione. Una terza via da percorrere è quella degli accordi bilaterali. Ad esempio, il gruppo assicurativo-finanziario Sace ha smobilitato in sei mesi con la sua società di factoring 1,5 miliardi di crediti vantati dalle imprese verso la Pa (il dato è aggiornato a fine ottobre). Frutto di accordi, tra l'altro, con 576 comuni, 157 Asl, 55 province e 12 regioni. Ed è della scorsa settimana l'intesa tra Anci Lombardia, Unicredit e Unioncamere per sbloccare i crediti vantati da micro e pmi locali con un fondo rotativo da 10 milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Parente

LA PROVA DI LINGUA ITALIANA

Sul test agli immigrati è il prefetto a rischiare

Sarà un duro esame di integrazione. La prova di italiano chiama all'appello gli immigrati e le immigrate senior che vogliono avere un documento senza scadenza, la ex "carta" di soggiorno, traguardo a metà strada verso la cittadinanza. Si cambia: da giovedì l'esercito dei 400mila aspiranti può collegarsi a internet (o affidarsi a un patronato) e prenotarsi un test. «Come sta?» «Tutto bene, grazie». Italiano per principianti, ecco che cos'è in fondo questo livello A2, non impossibile per uno straniero che vive regolarmente da cinque anni (e che spesso ha alle spalle qualche anno da irregolare). La macchina informatizzata è pronta. «Come sta?» «Un po' in affanno» sembra invece la risposta giusta in arrivo dalle prefetture che devono farla marciare. Entro 60 giorni dalle prenotazioni online gli esami si dovranno fare. Dove? Dove sono i centri provinciali per l'istruzione degli adulti? E con quali tempi? Gli sportelli per l'immigrazione ingolfati da pratiche arretrate su sanatorie e flussi stanno per perdere 650 lavoratori interinali. Il rischio è che si ripeta, come succede spesso agli immigrati in Italia, una falsa partenza. Che le disposizioni sull'immigrazione prendano il via in fretta e furia, senza "forze" e con troppe incognite.

AGEVOLAZIONI FISCALI

La fine annunciata delle zone franche

Dovevano essere la chiave per il rilancio di alcune aree depresse del paese. Con esenzioni su tasse e contributi come premio per le imprese che decidevano di accettare la scommessa. Un anno fa la strada per le ventidue Zone franche urbane sembrava spianata, dopo la firma e la cerimonia ufficia-

le a Roma, il via libera della Commissione Ue e la ripartizione dei fondi da parte del Cipe. Tanto che alcune imprese avevano deciso di giocare d'anticipo e iniziare a investire in quelle aree. Per il via mancavano solo i decreti attuativi. Che non sono mai arrivati. Anzi, da gennaio ad oggi, è iniziata tutta una serie di movimenti

a singhiozzo nelle sedi istituzionali. Fino al definitivo dietrofront della manovra d'estate, con l'annuncio di una nuova formula, le Zone a burocrazia zero, che manda in soffitta le esenzioni sostituendole con contributi diretti. L'ultimo atto è arrivato con la bozza del decreto legislativo sulla riforma degli incentivi: la norma

che prevede la creazione delle Zfu – è scritto in linguaggio burocratico – è abrogata. Se il decreto sarà approvato dal Consiglio dei ministri l'addio alle Zfu sarà effettivo. I sindaci delle zone franche ancora non riescono a crederci e promettono battaglia.

Parlamento – In settimana il voto conclusivo del Senato sulla finanziaria, poi attività ridotta al minimo in attesa dello show down del 14 dicembre

Sempre meno leggi al traguardo

Nel 2010 approvazioni diminuite di un terzo, su testi in prevalenza di iniziativa del governo - La fabbrica delle norme

Appeso al voto di (s)fiducia delle Camere di martedì 14 dicembre, il governo consoliderà intanto in questi giorni un primato dal retrogusto amaro per l'opposizione: la supremazia delle leggi pensate e volute da palazzo Chigi sul totale delle leggi della XVI legislatura arrivate agli onori della Gazzetta Ufficiale. La legge di stabilità per il 2011, praticamente l'unico appuntamento parlamentare in una settimana in cui la Camera per volontà della maggioranza ha scelto di chiudere i battenti, fisserà a quota 194 il numero delle leggi varate da maggio 2008 a oggi. Di più: fermerà le lancette della legislazione a tutto vantaggio dei provvedimenti di iniziativa governativa, che dopo 32 mesi sono 159, ovvero ben l'82% dell'insieme delle leggi fin qui varate. Lasciando all'iniziativa dei parlamentari, solo le briciole: un bottino di appena 35 leggi, spesso di piccolissimo cabotaggio. Governo più che mai "padrone" delle

leggi, insomma. Anche se segna il passo. Insieme a tutto il parlamento. Quest'anno, infatti, i provvedimenti arrivati al traguardo sono stati il 32% in meno rispetto al 2009. Un calo che, invece, non ha colpito il legislatore regionale. Secondo i dati elaborati dall'osservatorio sulla legislazione della Camera e contenuti nell'ultimo rapporto, i parlamentari locali hanno mantenuto alta la loro produttività. Nel 2009 (ultimo dato disponibile) hanno, infatti, sfornato complessivamente 709 leggi, il 10% in più rispetto all'anno prima. Si tratta in prevalenza di normative nuove, che disciplinano un'intera materia o un settore di attività – la parte del leone la fa il comparto dei servizi alla persona e alla comunità – mentre sono minoritari gli interventi legislativi di manutenzione, cioè di aggiornamento o correzione di disposizioni già esistenti. A livello nazionale, invece, un'analisi di dettaglio delle leggi appro-

vate conferma che la stragrande maggioranza sono normative di ratifica o conversioni di decreti legge. Il ricorso ai decreti legge rappresenta, d'altra parte, sempre più il modo – rischio di imboscate a parte – per portare all'incasso rapidamente, in sessanta giorni, quel che palazzo Chigi chiede. Ecco così che delle 193 leggi finora varate, ben 60 (il 31%) sono il frutto della conversione di altrettanti decreti. Decreti legge, vale la pena ricordare, che fin dal 2008, data di nascita del Berlusconi quater, raccolgono tra l'altro contenuti essenziali in termini di finanza pubblica: la manovra estiva di quest'anno, come quella del 2009, ne sono l'esempio. Con un corredo di problemi sollevati a più riprese e per motivi diversi dal Quirinale e perfino dalla Corte dei conti, oltre che dalle opposizioni, e legati allo strettissimo tempo d'esame spesso lasciato al parlamento per approvare i decreti legge, di frequente corredati dalla richiesta di fiducia. Per e-

sempio, per le ultime due manovre estive il parlamento ha avuto a disposizione non più di 25-30 giorni effettivi di lavoro. Questo non è capitato con la legge di stabilità attesa in porto nei prossimi giorni. Soprattutto perché la polpa della decisione di finanza pubblica per il 2011 era già stata approvata con la manovra di luglio. Il protagonismo governativo tra le aule parlamentari non è, tuttavia, affare solo italiano. Come evidenzia il rapporto dell'osservatorio sulla legislazione, anche nei principali paesi Ue l'iniziativa del governo si fa sentire: se nel 2009 in Germania le leggi presentate dall'esecutivo sono state il 69%, nel Regno Unito hanno rappresentato quasi la totalità (il 96 per cento). In mezzo l'84% fatto registrare dalla Spagna e il 90 della Francia. Paese che vai, governo che trovi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi
Roberto Turno

Agevolazioni fiscali - Per le 18 città del Sud già selezionate possibili un ripescaggio come aree a burocrazia zero

Zone franche, addio senza debutto

I sindaci contro la cancellazione prevista dalla riforma degli incentivi

Zone franche urbane addio. L'epitaffio è contenuto nella bozza del decreto di riforma degli incentivi alle imprese. Dovevano essere la chiave per il rilancio di 22 aree depresse del paese ad alto disagio sociale ed economico, attraverso esenzioni fiscali automatiche per le piccole e micro imprese. Il governo, però, ha fatto dietrofront, preferendo a questa formula le Zone a burocrazia zero. Non più sconti su Ici, Irap e contributi da pagare ai dipendenti, dunque, ma aiuti concessi dai sindaci a beneficio delle nuove iniziative produttive. **A colpi di stop and go.** Ancora non ci credono i 23 primi cittadini delle 22 aree che il 28 ottobre di un anno fa erano stati convocati dall'allora ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, alla cerimonia ufficiale per la firma del progetto. Quattro territori del centro-nord e altri 18 del sud. Tutto era pronto per il via, con tanto di autorizzazione della Commissione Ue. Una prima dote di 100 milioni di euro, già ripartita dal Cipe, con Catania in testa a 7,3 milioni e Matera in coda con 3,7 milioni. «Abbiamo persino ricevuto un fax del ministero con la comunicazione della somma che ci era stata assegnata e la richiesta di indicare le nostre coordinate bancarie. Di fronte alla retromarcia del

governo ci sentiamo mortificati», racconta il sindaco di Torre Annunziata Giosuè Starita. La storia delle zone franche urbane è una vera e propria cronaca di una morte annunciata. Dopo la firma il progetto per diventare realtà aveva bisogno dell'ultimo atto: il decreto attuativo da parte del ministero dell'economia, che non è mai giunto a destinazione. Anzi, l'avvisaglia di una frenata nelle intenzioni del governo è arrivata con il decreto «milleproroghe» di quest'anno. Qui le esenzioni automatiche venivano trasformate in un mero contributo. La modifica era stata però annullata in sede di discussione alla Camera. Con la manovra d'estate un nuovo stop che ha aperto la strada alle novità più recenti. Vengono introdotte le Zone a burocrazia zero (Zbz) nel Mezzogiorno. E si precisa che se queste coincideranno con le 18 Zone franche urbane individuate nel Sud dovrà essere applicata una nuova disciplina di aiuto con contributi concessi dai sindaci solo a beneficio delle nuove iniziative produttive. A nulla sono valsi i tentativi dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, di ripristinare il sistema automatico di defiscalizzazione. L'ultimo atto è il requiem del decreto incentivi (si veda Il Sole 24 Ore del 24 novembre). **Tutto pronto per il via.** Nel

frattempo, però, i comuni interessati si erano già attivati per non farsi cogliere impreparati ai nastri di partenza. A Taranto, per esempio, era già stata incaricata la società che avrebbe dovuto assistere le aziende della Zfu, con risorse assegnate dal Cipe e pari a 6,2 milioni di euro. «In centinaia si sono rivolte a noi, dal settore metalmeccanico all'edilizia passando per l'impiantistica. Alcune – dice il titolare di Progea, Marcello Carone – hanno persino avviato investimenti. Sarebbe stato il volano per far rinascere il nostro territorio e rilanciare l'occupazione». Carrara e Massa avevano individuato un'area di confine tra i due territori, la zona industriale apuana, creata negli anni '30 e oggi terra di capannoni chiusi. Dove la disoccupazione è a quota 10%, sulla scia della crisi che attraversa l'industria della trasformazione del marmo, perché si preferisce lavorare i blocchi in Cina e India. «Volevamo ripartire creando un polo nautico, con una doppia valenza, commerciale e turistica – sottolinea il sindaco di Carrara, Angelo Zubbani – siamo passati dall'euforia alla doccia fredda. E dire che numerose aziende, anche di altre regioni, avevano già manifestato interesse». Anche a Ventimiglia si respira un'aria di «profonda delusione», spiega il sindaco Gaetano Anto-

nio Scullino. «L'attuazione delle Zfu – dice – avrebbe portato, nei 14 anni di validità prevista, un incremento occupazionale di almeno 20mila persone nelle 22 zone individuate, con un volume d'affari enorme. A Ventimiglia avevamo tutte le carte in regola per diventare un polo dell'industria e dell'artigianato e attirare investimenti guardando al basso Piemonte e alla vicina Francia». A Catania la Zfu doveva sorgere nel quartiere Librino, oltre 70mila residenti e una disoccupazione che supera il 70%. «Abbiamo fatto tutte le rilevazioni, lavorando insieme alle associazioni di categoria. Per i passi concreti stavamo aspettando i decreti attuativi. Sarebbe stata l'occasione per rilanciare un'area degradata con la novità dell'agevolazione diretta», spiegano i collaboratori del sindaco Raffaele Stancanelli, che si è battuto per le Zfu anche a Montecitorio. **Le prossime tappe.** Per entrare in vigore, il decreto legislativo che prevede la cancellazione delle Zfu deve essere ancora approvato dal Consiglio dei ministri e in seguito superare l'esame della commissione parlamentare competente e della Conferenza Stato-Regioni. Intanto il ministero dell'Economia dovrà individuare le Zone a burocrazia zero con un decreto congiunto insieme al ministero degli Interni. Poi occorrerà

chiedere un nuovo parere alla Commissione Ue. Dallo Sviluppo economico fanno invece sapere che «saranno escluse dall'applicazione della nuova norma le quattro Zfu del Centro-Nord». Resta così da chiarire quale soluzione verrà trovata per

Ventimiglia, Massa Carrara, Sora e Velletri. Anche al sud, comunque, l'ipotesi di un ripescaggio come Zone a burocrazia zero ha avuto un'accoglienza fredda. «Le Zbz – spiega Bruno Scuto, presidente della Piccola industria della Campania, do-

ve erano state individuate 5 Zfu – non ci stanno bene: l'eccessiva burocrazia è certamente una zavorra, ma oggi per il nostro territorio, già duramente colpito dall'emergenza-rifiuti, la necessità più urgente è quella di attirare investimenti. E

la chiave per il rilancio era proprio quella delle esenzioni fiscali. I fondi a pioggia, invece, non ci interessano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi

L'ATTO DI NASCITA

La Finanziaria 2007

27 dicembre 2006

A prevedere la nascita delle zone franche urbane è l'articolo 1 (commi da 340 a 343) della legge 296/2006, ovvero la legge Finanziaria 2007. Stabiliva l'istituzione di zone che avrebbero potuto beneficiare di particolari misure di tipo automatico (esenzioni fiscali, contributive e Ici) per un periodo di 14 anni a favore delle imprese localizzate su quel territorio. La dotazione finanziaria è stata individuata in 100 milioni di euro, che andavano a costituire un apposito Fondo iscritto nello stato di previsione del Ministero dello Sviluppo economico.

GLI AMMESSI

La decisione del Cipe

8 maggio 2009

Il Cipe ha approvato la costituzione di 22 Zone franche urbane. Si tratta di quattro al centro-nord (Ventimiglia, Massa Carrara, Velletri, Sora) e 18 al sud (Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Mandragone, Andria, Crotone, Erice, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Rossano, Lecce, Lamezia Terme, Campobasso, Pescara, Matera). Il parametro chiave era l'indice di disagio socio-economico dei quartieri e aree urbane interessati che i Comuni hanno dovuto compilare seguendo un unico format.

IL VERDETTO DI BRUXELLES

Il via libera della Ue

28 ottobre 2009

La Commissione europea ha autorizzato la creazione delle Zone franche urbane. Secondo l'allora Commissario alla Concorrenza, Neelie Kroes, «la misura proposta dall'Italia permette di incoraggiare la creazione di nuove attività in quartieri svantaggiati stimolando nel contempo l'occupazione locale».

Secondo Bruxelles «lo sviluppo di un tessuto di attività in questi quartieri problematici avrà effetti positivi sia sul piano sociale che su quello economico, senza incidere sulla concorrenza in maniera sproporzionata».

LA CERIMONIA AL MINISTERO

La firma dei sindaci

28 ottobre 2009

L'appuntamento era fissato a Roma presso la sede del Ministero dello Sviluppo economico. Qui i 23 sindaci delle 22 Zone franche urbane (Massa e Carrara sono due Comuni distinti) hanno siglato insieme all'allora ministro, Claudio Scajola, i contratti per l'attuazione delle Zfu. Il ministero si impegnava a favorire, tra l'altro «ulteriori e specifiche misure per lo sviluppo incrementale del regime agevolativo, anche in termini di dotazione finanziaria». Le amministrazioni locali ad assicurare il monitoraggio e le valutazioni di impatto.

LA RETROMARCIA

La manovra d'estate

30 luglio 2010

L'articolo 43 della manovra d'estate (dl 78/2010 convertita con la legge 122/2010) stabilisce che «sono istituite zone a burocrazia zero nel Meridione per favorire nuove iniziative produttive». Se la zona a burocrazia zero coincide con una zona franca urbana il sindaco concede le risorse previste in favore delle zone franche urbane per la concessione di contributi alle nuove iniziative produttive. Le prefetture dovranno dal canto loro assicurare che nella realizzazione dei piani di sicurezza del territorio sia data priorità alle iniziative da assumere nelle zone a burocrazia zero.

Restano escluse dall'applicazione della norma - fanno sapere dal ministero dello sviluppo economico – le quattro Zfu del centro-nord.

L'EPITAFFIO

Il decreto incentivi

26 novembre 2010

«Viene abrogato l'art. 1, commi 340, 341, 342 e 343 della L. 27 dicembre 2006, n. 296». Tradotto dal linguaggio burocratico significa che vengono cancellate le Zone franche urbane.

Lo prevede la bozza del decreto legislativo per la riforma degli incentivi alle imprese con il quale il governo attuerà la delega prevista nella legge sviluppo. Il testo dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri e in seguito superare l'esame della commissione parlamentare competente e della Conferenza Stato-Regioni. Intanto il ministero dell'Economia dovrà individuare – con decreto congiunto con il ministero dell'Interno – le Zone a burocrazia zero. Per questo provvedimento servirà un nuovo via libera da parte della Commissione europea.

Sicurezza – Per il nuovo obbligo più certezze con le linee guida vincolanti emanate dalla commissione consultiva del welfare

Scatta il test sullo stress da lavoro

Entro fine anno i datori devono avviare il meccanismo di valutazione dei fattori di rischio - LE ISTRUZIONI - Chiarita l'articolazione dell'adempimento in due fasi Coinvolti tutti i dipendenti, inclusi i dirigenti, di aziende pubbliche e private

Da gennaio è operativo l'obbligo di valutare lo stress lavoro-correlato. Una novità per tutti i datori, pubblici e privati, prevista dal Testo unico sulla sicurezza che trova finalmente, dopo numerosi rinvii, un po' più di certezze: dalla commissione consultiva permanente per la salute nei luoghi di lavoro (istituita presso il ministero del Welfare) arrivano, infatti, le linee guida che permetteranno alle imprese di adeguarsi alle norme. Cominciando, da subito, a programmare le fasi della valutazione dei rischi da stress. **I destinatari.** La legge (l'articolo 28, comma 1, del Dlgs n. 81/08) impone la valutazione del rischio da stress lavoro correlato ai datori di qualsiasi organizzazione, grande o piccola che sia: le "istruzioni" della commissione sono rivolte, pertanto, al datore di lavoro e solo in via indiretta al responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rssp), al medico competente ove nominato e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza: soggetti che a vario titolo giuridico e con diverso ruolo tecnico-operativo sono chiamati a partecipare, per legge, alla valutazione sullo stress. Nel silenzio delle i-

struzioni è da ritenere che alla valutazione possano partecipare ulteriori soggetti coinvolti dal vertice della sicurezza. Le linee guida hanno un rilevante valore giuridico, essendo attribuito (comma 1-bis dello stesso articolo 28) alla commissione proprio il potere di emanare indicazioni vincolanti in materia. **Lo stress da lavoro.** Il punto di partenza è la nozione di stress lavoro-correlato nell'ambito dell'accordo europeo sul tema dell'8 ottobre 2004. Viene definito poi l'ambito di coloro che sono soggetti all'indagine, da un lato chiarendo, conformemente a parecchie procedure sul tema, che la valutazione debba riguardare in linea di massima tutti i lavoratori, compresi i dirigenti e i preposti alla sicurezza. Stabilendo poi che l'analisi del rischio debba essere svolta non sui singoli lavoratori, ma su gruppi di essi, individuati, sempre secondo la commissione, autonomamente dal datore. Ma quale dovrà essere il metodo per valutare lo stress lavoro-correlato? Come si può arrivare, nella pratica, a «una corretta identificazione dei fattori di rischio...in modo che da tale identificazione discendano la pianificazione e realizza-

zione di misure di eliminazione o quando non possibile la riduzione al minimo di tale fattore di rischio»? **La valutazione.** Secondo la commissione del Welfare la valutazione andrà suddivisa in due fasi: una obbligatoria e l'altra eventuale, su cui le linee guida forniscono alcuni contenuti su macroazioni, oggetto di indagine e strumentazione (si veda la scheda di sintesi). Una parte significativa del dettaglio tecnico (ad esempio, schede di valutazione e check-list di controllo) è lasciata, di fatto, alle scelte autonome del datore di lavoro, circostanza che lo costringe a doversi districare, con non poche difficoltà (specie se piccolo imprenditore) tra diversi modelli di quel "documento" che dovrà contenere procedure, schede e strumenti di indagine, elaborati da soggetti pubblici e privati. **La scadenza.** Il Testo unico per la sicurezza sul lavoro, nel testo vigente del Dlgs n. 81/2008, ha imposto (articolo 28, comma 1-bis) che l'obbligo sullo stress «decorre dall'elaborazione delle predette indicazioni (ora emanate dalla Commissione) e comunque, anche in difetto di tale elaborazione, a far data dal 1° agosto 2010». Data proro-

gata dall'articolo 2, comma 12 (articolo 8 comma 12, dopo la conversione) del D.L. n. 78/2010, dove è stabilito che «il termine di applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 28 (...) è differito al 31 dicembre 2010». In questo quadro la Commissione, chiamata dalla legge a elaborare indicazioni tecniche, interpreta che il 31 dicembre 2010 debba essere inteso come data di avvio della valutazione e che la programmazione temporale di essa e l'indicazione temporale del termine finale di espletamento debbano essere individuate dal datore e riportate nel documento di valutazione. Di conseguenza, pur essendo necessario entro quella data un documento di valutazione, esso sarà probabilmente privo di una completa valutazione, sviluppata secondo i tempi fissati dal datore. Se non arriverà un'ulteriore proroga proprio a ridosso della scadenza, il nuovo obbligo sarà quindi efficace con i chiarimenti delle linee guida che riducono, almeno in parte, l'alea giuridica e l'incertezza tecnica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Monea

Un vademecum per adeguarsi all'obbligo



LO STRESS

01 | LA DEFINIZIONE

Lo stress lavoro-correlato viene descritto dall'Accordo europeo del 2004 come una «condizione, accompagnata da sofferenze o disfunzioni fisiche, psichiche, psicologiche o sociali, che scaturisce dalla sensazione individuale di non essere in grado di rispondere alle richieste o di non essere all'altezza delle aspettative»

02 | QUANDO SI VERIFICA

Lo squilibrio si può verificare quando il lavoratore non si sente in grado di corrispondere alle richieste lavorative. Non tutte le manifestazioni di stress possono essere considerate rilevanti

03 | L'OBBLIGO

Tutte le imprese, pubbliche e private, di ogni dimensione dal 1° gennaio 2011 dovranno avviare le valutazioni delle possibili fonti di stress, riportando nel documento di valutazione dei rischi la programmazione temporale della verifica interna e il termine finale. I datori di lavoro che avessero già effettuato la valutazione coerentemente all'accordo europeo del 2004, però, non dovranno ripetere l'indagine. Saranno solo tenuti ad aggiornarla in presenza di infortuni significativi o di riorganizzazioni del processo produttivo.



I DATORI

01 | I RESPONSABILI

Per datori di lavoro, consulenti e organi di vigilanza, il Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro (decreto legislativo 81 del 2008) ha introdotto l'obbligo di tener conto nella valutazione dei rischi, anche di quelli qualificabili come stress lavoro-correlato nell'ottica dell'accordo europeo dell'8 ottobre 2004.

02 | LE LINEE GUIDA

Le linee guida emanate dalla commissione consultiva del Welfare sono rivolte al datore di lavoro e solo in via indiretta al responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp), al medico competente se nominato e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza: soggetti che a vario titolo giuridico e con diverso ruolo tecnico-operativo sono chiamati a partecipare, per legge, alla valutazione sullo stress.

03 | I TEMPI

I datori di lavoro dovranno "programmare" entro la fine dell'anno tutte le fasi della valutazione dei rischi da stress. Il calendario, con le audizioni dei lavoratori da effettuare secondo la metodologia suggerita nelle linee guida (nelle piccole aziende senza la presenza obbligatoria di uno psicologo), dovrà essere presentato a eventuali ispettori. Questi ultimi dovranno giudicare il rispetto dell'obbligo sulla base del programma stilato dai datori.



LA VALUTAZIONE

01 | IL TEST

Su tutti i lavoratori, inclusi dirigenti e preposti. Per semplificare l'attività, dovranno essere prese in considerazione non singole persone ma gruppi omogenei di lavoratori – per esempio, i turnisti o i dipendenti di un determinato settore – esposti a rischi dello stesso tipo. Nelle aziende più grandi si potrà svolgere la verifica su un campione rappresentativo di dipendenti.

02 | PRIMA FASE

Si parte da "eventi sentinella", dal tipo di lavoro e dal contesto aziendale e professionale. Dovranno essere considerati indici infortunistici, assenze per malattia, turnover, sanzioni disciplinari segnalazioni del medico competente. Dovranno essere valutati i carichi e i ritmi di lavoro, l'orario e i turni, ma anche l'autonomia decisionale e l'incertezza in ordine alle prestazioni richieste.

03 | LE CORREZIONI

Se dal monitoraggio emergono elementi di stress importanti, i datori dovranno adottare misure correttive (riorganizzazione, formazione). Solo se queste ultime non fossero sufficienti si dovrà dare luogo alla seconda fase della valutazione che dovrà privilegiare uno screening soggettivo. Questo secondo step dell'indagine potrà essere condotto attraverso questionari, focus group o interviste.

Doppio step – Il primo monitoraggio vale per tutti, l'approfondimento è solo eventuale

Malattie e carichi tra gli eventi-sentinella

La valutazione del rischio lavoro-correlato dovrà seguire due fasi. **Il primo esame.** È considerato essenziale il primo momento di verifica. Tutti i datori di lavoro, anche di piccole dimensioni devono sviluppare questa parte che avrà contenuti essenzialmente oggettivi, verificabili e, ove possibile, traducibili in numeri. L'indagine deve essere svolta su: - dati statistici (indici su infortuni, assenze per malattia, turn-over) ed "eventi-sentinella" (ad esempio, segnalazioni del medico competente, lamentele di lavoratori); - contenuto del lavoro (carichi e orari di lavoro); - analisi del contesto di lavoro (stato delle comunicazioni lavorative, esistenza di conflitti interpersonali). A questa fase dovranno collaborare ulteriori figure interne o esterne oltre a quelle che si occupano di sicurezza sul lavoro. Nelle aziende più piccole, evidentemente, saranno i consulenti esterni, tra cui, in primo luogo, il consulente del lavoro, a coadiuvare il datore. Ove «non emergano elementi di rischio tali da richiedere» azioni correttive, secondo le linee guida, la valutazione è conclusa: il datore e il suo staff sono tenuti a «darne conto nel Documento di valutazione» e a fissare solo «un piano di monitoraggio» per il periodo successivo. **L'approfondimento.** La fase di approfondimento sarà solo eventuale, in ciò non discostandosi dalle procedure tecniche anche internazionali più accreditate. Fra le righe c'è, però, una novità di rilievo: l'eventualità sostanzialmente remota di una se-

conda fase di valutazione. Se buona parte delle procedure elaborate da vari soggetti istituzionali o tecnici richiedono la seconda fase ove la prima abbia rilevato un significativo rischio, la commissione rende meno probabile la fase di approfondimento: essa è necessaria a) solo ove la prima fase abbia richiesto azioni correttive; b) inoltre, ove le azioni correttive non abbiano dato i frutti sperati e gli elementi di rischio continuino a sussistere. Queste azioni potranno comprendere interventi, solo evocati nelle indicazioni, quali, ad esempio, modifiche dell'organizzazione aziendale, comunicazione interna, formazione e procedure. Solo se si verificheranno le due condizioni occorrerà procedere a una rilevazione di tipo soggettivo che coinvolgerà i lavora-

tori, mediante questionari e/o interviste e/o focus group che riguarderanno, in specie, indicatori statistici sul tema, eventi-sentinella, contenuto e contesto di lavoro. Solo nelle aziende con massimo 5 lavoratori la seconda fase potrà svolgersi, semplicemente, mediante riunioni dirette al "problem solving" e alla valutazione degli interventi fatti. Cosa dovrà seguire alla seconda fase non è precisato. Nel silenzio del testo e a parte quanto previsto, in generale all'articolo 29 comma 3 del Dlgs n. 81, è da presumere che il vertice e il suo staff debbano avviare eventuali azioni correttive, suggerite dall'analisi svolta, e fissare un programma più intenso di monitoraggio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia – I requisiti sono definiti insieme ai metodi di calcolo Corsi, liste ed esami: le regioni regolano i certificatori verdi

Discipline differenti per i professionisti

Sommando i nominati che figurano negli elenchi regionali, si supera quota 27mila: tanti sono, in Italia, i professionisti e le società che possono rilasciare gli attestati di certificazione energetica (Ace) secondo i diversi sistemi locali. Anche tenendo conto di una fisiologica sovrapposizione di dati (visto che alcuni tecnici sono operativi e iscritti alle liste di più regioni), è indubbio che quella del "certificatore energetico" sia una figura oggi emergente. La strada per accreditarsi in un elenco locale è, però, spesso tortuosa e accidentata e più di una volta è stata oggetto di azioni legali da parte degli ordini e collegi professionali. Mentre ancora latita, a livello nazionale, la terza parte delle linee guida sulla certificazione – cioè proprio quella che servirebbe a chiarire, una volta per tutte, la definizione del tecnico abilitato – molte regioni, concentrate soprattutto al Nord, hanno già varato un sistema di accredito locale, che va sempre di pari passo con quello per la predisposizione degli attestati. E altre sono in procinto di vararlo, come la Valle d'Ao-

sta, dove il sistema locale Beauclimat entrerà a regime nel 2011. Il risultato è un panorama quantomai frammentario, con regole che cambiano nel tempo e spesso sono sconosciute anche ai diretti interessati. Per uno spaccato della situazione, basta partire dall'esame degli aspetti più semplici. Alla domanda «chi può diventare certificatore?», la risposta si divide in due filoni. Sfolgiando la ormai copiosa legislazione locale, si scopre infatti che, mentre in Emilia Romagna e in provincia di Trento sono ammessi – oltre alle persone fisiche – anche gli enti giuridici, così non accade in Liguria, Piemonte o Lombardia. Il panorama è eterogeneo anche sul tema dei titoli di studio: nella maggioranza dei casi le norme locali si sono via via adeguate e hanno aperto a figure come i laureati in agraria o scienze ambientali e forestali, ma ci sono ancora territori, come il Trentino, che non ammettono altri profili al di là dei classici ingegneri, architetti, geometri o periti industriali. Quasi ovunque è richiesta l'iscrizione all'albo professionale di riferimento: nelle regioni che

riconoscono l'esperienza, sono proprio gli ordini e i collegi a dover certificare le capacità dei propri iscritti. Frammentato è anche il fronte della formazione. In Lombardia seguire un corso riconosciuto e superare la prova d'esame è un requisito obbligatorio per tutti i professionisti, indipendentemente dal bagaglio di conoscenze. Ma, spostandosi in Liguria, chi ha un titolo di studio che abilita alla progettazione di edifici e impianti deve seguire solo 16 ore per apprendere il funzionamento del software regionale, senza sostenere verifiche finali, mentre in Emilia Romagna o in Piemonte deve tornare sui banchi di scuola solo chi non può comprovare un'adeguata esperienza. Caso del tutto particolare è quello degli "auditori" CasaClima a Bolzano (qui non si parla di certificatori, perché la targa energetica viene rilasciata direttamente dall'Agenzia e i professionisti lavorano sempre su incarico dell'ente e non di committenti privati). Prima di potersi iscrivere nell'elenco dei fornitori, gli auditori devono superare il corso base, quello avanzato e quello di specializza-

zione: in totale 120 ore, spalmate su più di un anno, per un investimento complessivo di 2.200 euro. Analizzati tutti i requisiti professionali, a variare è anche il costo di iscrizione all'elenco: gratuito in Liguria (ma la norma regionale verrà probabilmente cambiata nel 2011), 100 euro una tantum in Emilia Romagna (dove l'accredito dura tre anni), 100 euro l'anno in Piemonte, 120 annui in Lombardia e in provincia di Bolzano (dove per rinnovare l'iscrizione è necessario seguire anche un corso di 8 ore), 130 in provincia di Trento (che diventano 300 nel caso di società). Alla fine di tutto, c'è una magra eccezione dell'Alto Adige, tutte le regioni che hanno un sistema di accredito locale hanno deciso di aprire gli elenchi a chi è già accreditato su altri territori. A condizione che tutti i requisiti corrispondano a quelli regionali, in Lombardia. Non senza dimostrare di conoscere il software locale in Liguria e in Valle d'Aosta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mari Chiara Voci

SEGUE GRAFICO

Il quadro

	DISCIPLINA	SANZIONI	CERTIFICATORI
<p>01 EMILIA ROMAGNA</p> <p>Dal 156/2008 e 255/2009. Dgr 1050 e 1754 del 2008, 1390/2009 e 1362/2010</p>	<p>Ace obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale, per ottenere incentivi, per la compravendita (da 1° luglio 2009 per le unità immobiliari), con obbligo di allegazione, e locazione di edifici o unità (da 1° luglio 2010)</p>	<p>Da 5mila a 30mila euro per il costruttore senza Ace, 30% della parcella per certificatore se non rispetta i criteri e 70% più avviso al collegio se rilascia Ace falso. Nessuna sanzione per chi non allega Ace a rogiti e locazioni</p>	<p>Persone fisiche e/o giuridiche, con titolo studio idoneo e esperienza comprovata almeno annuale nella nella progettazione impianti ed edifici o, in alternativa, formazione obbligatoria. Iscrizione elenco regionale 100 euro una tantum</p>
<p>02 LIGURIA</p> <p>Lr 22/2007 Rr 1/2009 Dgr 1601/2008 e 1254/2009</p>	<p>Ace obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale sopra 1000 mq, per ottenere incentivi statali, regionali o locali, per la compravendita e locazione di edifici o unità, senza obbligo di allegazione (un tempo prevista)</p>	<p>Da 5mila a 30mila euro per il costruttore senza Ace, 30% della parcella per certificatore se non rispetta i criteri e 70% più avviso al collegio se rilascia Ace falso. Nessuna sanzione per chi non allega Ace a rogiti e locazioni</p>	<p>Persone fisiche, con titolo di studio idoneo. Per chi non è abilitato alla progettazione di edifici e impianti 80 ore con esame; per chi ha esperienza o è già accreditato in altre regioni, 16 ore su software regionale senza esame</p>
<p>03 LOMBARDIA</p> <p>Lr 24/2006 Dgr VIII/5018/2007 e VIII/8745/2008</p>	<p>Ace obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale o sostituzione, per ottenere incentivi, per compravendita (da 1° luglio 2009) o locazione (da 1° luglio 2010), con obbligo di allegazione a rogiti e contratti d'affitto</p>	<p>Mancato rilascio agibilità in assenza Ace per il costruttore, da 500 a 2mila euro per Ace falso più 10 euro al mq per il certificatore se assegna classe superiore. Da 2.500 a 20mila euro per chi non allega Ace a compravendita o locazione</p>	<p>Persone fisiche, con titolo di studio idoneo. Formazione obbligatoria per tutti con superamento di esame finale. Costo di iscrizione all'elenco 120 euro annui (60 euro per chi si iscrive nel secondo semestre)</p>
<p>04 PIEMONTE</p> <p>Lr 13/2007 Dgr 43-11965/2009 1-12374/2009 e 11-330/2010</p>	<p>Certificato energetico obbligatorio per nuova costruzione, ristrutturazione integrale dell'edificio, compravendita (con obbligo di allegazione a rogiti) e contratti d'affitto</p>	<p>Da 5mila a 30mila euro per il costruttore, valore della parcella per il certificatore se Ace non corretto, doppio della parcella ed esclusione elenco regionale se Ace falso. Da 500 a 10mila euro per chi non allega a compravendita o locazione</p>	<p>Persone fisiche, munite di titolo di studio idoneo. Formazione obbligatoria per chi non è abilitato alla progettazione di edifici e impianti asserviti a edifici. Iscrizione all'albo 100 euro annui</p>
<p>05 PROV. BOLZANO</p> <p>Lp 13/1997 Dpp 34/2004</p>	<p>Certificato Casa Clima obbligatorio per nuova costruzione o ristrutturazione integrale. Il sistema altoatesino non prevede possibilità di certificare singoli alloggi, separati dall'intero edificio</p>	<p>L'Agenzia Casa Clima controlla preventivamente e rilascia direttamente ogni certificato. Non è dunque previsto un sistema di sanzioni a posteriori. L'attestato ha una validità di dieci anni</p>	<p>Persone fisiche che abbiano seguito i corsi con superamento esame finale di Casa Clima. Costo di iscrizione all'albo 120 euro annui più otto ore di corso di aggiornamento</p>
<p>06 PROV. TRENTO</p> <p>Lp 1/2008 Dpp 11-13/Leg./2009 Dgp 2446 e 3110/2009 1429/2010</p>	<p>Ace regionale obbligatorio per nuova costruzione e ristrutturazione integrale, sostituzione edilizia e ampliamento oltre 20%. Al momento per le singole unità immobiliari oggetto di compravendita e locazione si segue la normativa nazionale</p>	<p>Oltre alle sanzioni recepite secondo norma nazionale, l'Odatech ha un codice deontologico che prevede, per i certificatori che rilasciano Ace non corretti o falsi, sanzioni dall'avvertimento alla cancellazione dall'elenco</p>	<p>Persone fisiche e/o giuridiche, con titolo di studio idoneo ed esperienza comprovata almeno triennale. In alternativa corso formazione obbligatoria. Iscrizione elenco regionale 130 euro annui persone, 300 società</p>
<p>07 TOSCANA</p> <p>Lr 39/2005 Lr 71/2009 Dpgr 17/R/2010</p>	<p>Certificato energetico obbligatorio per nuova costruzione, ristrutturazione integrale, ricostruzione a seguito di demolizione, compravendita e locazione, con obbligo di allegazione a rogiti e presentazione per contratti d'affitto</p>	<p>Fatte salve le sanzioni statali, è previsto in Toscana il declassamento automatico in classe G per chi non allega Ace a rogito di edifici o unità immobiliari e per chi non registra il numero Ace nei contratti di affitto</p>	<p>La normativa locale non riguarda né le metodologie di calcolo né la figura del certificatore, aspetti per cui resta in vigore la normativa nazionale. Prevista la realizzazione di un sistema informativo regionale e di un modello locale di Ace</p>
<p>08 VALLE D'AOSTA</p> <p>Lr 21/2008 e 8/2010 Dgr 1448/2010 e 2236/2010</p>	<p>Certificato energetico obbligatorio per nuova costruzione, ristrutturazione integrale dell'edificio, compravendita e locazione, senza obbligo di allegazione a rogiti, ma solo obbligo di mettere a disposizione</p>	<p>Da 5mila a 30mila euro per il costruttore senza Ace, 30% della parcella per il certificatore se non rispetta i criteri e 70% più avviso all'ordine e collegio se Ace falso. Nessuna sanzione per chi non allega Ace a rogiti e contratti locazione</p>	<p>Persone fisiche, con titolo di studio idoneo e esperienza comprovata almeno triennale nella progettazione di edifici e impianti o, in alternativa, corso di formazione con esame. Necessaria per tutti la conoscenza del sistema regionale</p>

Le verifiche – Meccanismo preventivo soltanto a Bolzano

Controlli ancora tutti da inventare

La partita dei controlli è appena all'inizio, soprattutto per ciò che riguarda il corretto operato dei certificatori. Se si esclude il sistema altoatesino, dove gli auditor lavorano alle dipendenze dell'Agenzia e tutto viene ratificato dal "centro", si può citare solo il programma sperimentale avviato in Lombardia. E sì che finora sono stati emessi 2.854 certificati in Alto Adige, oltre 395mila in Lombardia, 141mila in Emilia Romagna, 113mila in Piemonte e 30mila in Liguria. L'amministrazione lombarda, che ha affidato al Cestec il compito di eseguire le verifiche, ha avviato con il decreto dirigenziale 2055 del 3 marzo 2009 una prima campagna di 40 controlli, necessaria a fissare le regole per gli accertamenti e consentire il completamento della normativa (le novità sono oggetto di esame in queste settimane). Rispetto ai primi 40 Ace esaminati, 15 hanno presentato errori superiori all'indice di tollerabilità e sono stati puniti con l'annullamento e l'obbligo di riemissione (per il momento non sono ancora scattate le sanzioni di legge). In futuro, la verifica sarà a campione. La scelta degli Ace da mettere sotto esame non sarà casuale, ma dipenderà da una serie di fattori di rischio, come la classe energetica più performante, il numero di certificati compilati da uno stesso professionista, la vicinanza dei parametri al limite inferiore della classe in cui è inserito l'immobile. Entro fine anno, dovrebbero partire i controlli anche in Emilia Romagna e in Piemonte. Nel primo caso, l'incarico sarà affidato a un ente terzo, esterno all'amministrazione. Nel secondo la regione si avvale del supporto dell'Arpa e i controlli riguarderanno 40 certificatori. Sul territorio subalpino, sono già definiti i primi criteri: le verifiche saranno annuali e a campione, sia in corso d'opera che entro i cinque anni dalla data di fine lavori. L'accertamento sarà sul certificatore e non sull'Ace e i nominativi saranno scelti sulla base della frequenza di rilascio di attestati. Nel corso della prima campagna, dovrebbero passare al vaglio 8mila certificati. Tutta aperta, in Lombardia e in Piemonte, è infine la partita delle sanzioni per i cittadini che non allegano l'Ace agli atti. Il compito di verifica è nelle mani dei notai, che segnalano alle regioni e giustificano i casi di compravendita senza attestato energetico (le segnalazioni sono nell'ordine di alcune decine): l'atto non può in ogni caso ritenersi nullo, ma scatta la sanzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni – Penalità previste in Lombardia e Piemonte

Multe ai privati solo nel Nordovest

Rispetto alle norme nazionali, Lombardia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna costituiscono altrettanti casi virtuosi. Sul territorio lombardo, la certificazione energetica è ormai nel "vocabolario" degli abitanti. Come dispone la delibera n. 8745/2008, dal 1° luglio del 2009 è obbligatorio allegare l'Ace al rogito (sia di interi edifici che di singoli appartamenti) e dal 1° luglio del 2010 l'attestato deve essere consegnato anche quando si cede un alloggio in locazione. Per chi non rispetta le regole, le multe sono salate: da 2.500 a 10mila euro in caso di affitti e da 5mila a

20mila euro per le compravendite. L'importo è graduato sulla tipologia di fabbricato. Simile la norma del Piemonte, dove l'obbligo di allegazione è in vigore, da ottobre del 2009, sia per la vendita che per l'affitto, e dove le multe per i trasgressori vanno da 500 a 10mila euro. Nella pratica, la legge è rispettata. Su 113.427 Ace registrati nel sistema regionale a fine novembre, ben 62.032 riguardavano passaggi di proprietà di immobili e 22.443 erano relativi a locazioni. Diversa la situazione in Emilia Romagna, dove gli stessi obblighi di Lombardia e Piemonte non sono supportati da sanzioni.

L'esame dei numeri, restituisce però il polso sul rispetto delle regole. Su un totale di 141.096 attestati nel registro locale al 29 novembre, 105.785 (cioè circa il 75%) riguardavano compravendite e 7.976 locazioni. In Liguria e in Valle d'Aosta l'obbligo esplicito di allegazione degli Ace ai rogiti è stato eliminato, di pari passo con le modifiche nazionali. Devono, invece, riportare il numero dell'attestato nei contratti di vendita e affitto, pena il declassamento automatico dell'immobile in classe G, i residenti della Toscana dove è stato avviato a marzo il sistema regionale, ancora in

via di definizione. Infine nelle Province di Trento e Bolzano si segue la norma nazionale. In Alto Adige non è infatti contemplata la certificazione per le singole unità e la targa CasaClima viene rilasciata solo per interi edifici. In Provincia di Trento, dove al momento non sono ancora stati rilasciati attestati secondo le regole del protocollo locale, la regione ha stabilito che – essendo la materia dei contratti di competenza statale – per il momento il certificato "trentino" riguarderà solo i fabbricati nuovi e ristrutturati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritti dell'uomo – Vita privata

La lotta ai rumori si trasferisce a Strasburgo

Per combattere i rumori si può andare a Strasburgo. La Corte europea dei diritti dell'uomo, infatti, con due recenti sentenze ha stabilito che i rumori provenienti, in un caso, da un club informatico, in altro caso, dal traffico stradale costituiscono una violazione del diritto al rispetto alla vita privata e familiare, garantita dall'articolo 8 della Convenzione. Se, quindi, gli Stati attraverso le proprie autorità amministrative o giudiziarie non riescono ad assicurare una vita libera dai rumori, i cittadini potranno ricorrere a Strasburgo. A patto che il livello di inquinamento incida negativamente sulla propria vita privata, impedendo il godimento di un bene, come la propria casa, dove si svolge la vita familiare. Con la sentenza del 25 novembre (ricorso n. 43449/02, Mile-

va e altri contro Bulgaria) la Corte ha accolto il ricorso presentato da alcuni cittadini bulgari che, in diverse occasioni, si erano rivolti a polizia, autorità comunali e giudiziarie per chiedere la chiusura di un club informatico, situato nel proprio edificio che, anche a causa dell'apertura 24 ore su 24, aveva provocato diversi problemi agli inquilini per i continui rumori delle attrezzature informatiche. Malgrado le denunce, gli abitanti non erano riusciti a ottenere soluzione al problema. Di qui il ricorso a Strasburgo, che ha dato ragione ai ricorrenti. La Corte, infatti, che ha ribadito la necessità di un esame caso per caso, senza rigidi automatismi, pur ammettendo che i ricorrenti non erano riusciti a dimostrare che il livello di rumori proveniente dal club era superiore rispetto a

quello ritenuto tollerabile, ha stabilito che la Bulgaria aveva in ogni caso violato il diritto al rispetto della loro vita privata. Questo perché il club era aperto 7 giorni su 7 e per l'intera giornata. Inoltre, i rumori non solo provenivano dall'appartamento utilizzato dalla società informatica, ma anche dall'esterno, perché i clienti stazionavano all'aperto producendo rumori e disturbi all'interno e all'esterno dell'edificio. Del tutto privi di effetti, poi, gli interventi delle autorità comunali che non erano stati in grado di proteggere la salute dei cittadini che lamentavano una serie di disturbi, dall'emicrania alla tachicardia. Un altro tassello nella lotta ai rumori è stato posto con la sentenza del 9 novembre (ricorso n. 2345/06, Deés contro Ungheria). In questo caso, Strasburgo ha accolto

il ricorso di un individuo vittima di un inquinamento acustico da traffico, il quale aveva accusato le autorità municipali di aver autorizzato la costruzione di un'arteria stradale a pagamento che aveva spinto gli utenti a utilizzare altre vie, che passavano proprio dinanzi alla sua abitazione. Per la Corte, l'incremento del traffico, con un innalzamento di rumori molesti, inquinamento e vibrazioni, aveva reso l'abitazione invivibile, con la conseguenziale condanna dell'Ungheria, che non era stata in grado di disporre misure per combattere il traffico e la concessione di 20mila euro per danni morali al ricorrente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Castellaneta

Società – Nel mirino i conferimenti diretti che non rispettano almeno uno dei presupposti richiesti dalla riforma

Stop di fine anno per i servizi irregolari

Entro il 2011 sono destinati a cessare anche i vecchi affidamenti in house

Le gestioni dei servizi pubblici locali affidati impropriamente cessano il 31 dicembre 2010 e le amministrazioni locali devono sottoporre a verifica le gestioni esistenti. Il comma 8 dell'articolo 23-bis del Dl 112/2008 individua quattro fattispecie di concretizzazione degli affidamenti di servizi di rilevanza economica secondo il quadro previgente alla riforma, prevedendo per ciascuna una diversa deadline e stabilendo che l'attribuzione con modalità diverse da quelle indicate comporti la cessazione della gestione a fine 2010. Le situazioni nelle quali l'affidamento non può andare oltre sono desumibili in via residuale rispetto a quelle statuite dal comma 8 con scadenze più avanzate nel tempo, sulla base di un'analisi che deve essere svolta caso per caso, con riguardo alle fattispecie concrete. Gli affidamenti in house effettuati nel rispetto dei principi comunitari (sussistenza del controllo analogo e maggior parte dell'attività a favore dell'affidante) prima dell'entrata in vigore dell'articolo 23-bis sono de-

stinati a cessare entro il 31 dicembre 2011 o alla scadenza naturale, qualora l'amministrazione ceda almeno il 40% delle quote o azioni a un socio privato operativo, individuato con gara. La scure del 31 dicembre 2010 cade quindi sugli affidamenti diretti conferiti in mancanza di uno dei presupposti richiesti (ad esempio quando l'amministrazione detenga una partecipazione nella società affidataria, ma non abbia poteri per intervenire nei processi decisionali essenziali) o assegnati a società con le quali l'ente locale non abbia alcun rapporto (ad esempio quando non abbia alcuna partecipazione). Per le società miste, se la scelta del socio privato è avvenuta prima del 23-bis con gara e ha comportato l'attribuzione di specifici compiti operativi, la gestione prosegue sino alla sua scadenza naturale, mentre se l'organismo societario è stato costituito con la sola individuazione del socio con procedura a evidenza pubblica (ma senza attribuzione dei compiti), l'affidamento deve cessare al 31 dicembre 2011. La cessa-

zione delle gestioni esistenti entro la fine del 2010 riguarda allora i casi nei quali il socio privato non sia stato scelto con gara o alla società mista siano stati affidati servizi direttamente, in fasi successive alla sua costituzione. Rientrano nei moduli di affidamento impropri anche gli affidamenti a società che, all'inizio pubbliche, hanno ceduto quote a privati (anche con gara) e questi hanno poi ceduto quote (senza gara) ad altri privati. Per le società quotate in borsa il quadro è più complesso, in quanto i servizi assentiti (con affidamenti approvati dall'amministrazione affidante) al 1° ottobre 2003 possono proseguire sino alla scadenza naturale, a condizione che la partecipazione pubblica nelle società affidanti scenda al 40% entro giugno 2013 e al 30% entro il 2015: se non si verificano tali condizioni, le gestioni cessano alle due scadenze. In base a tale fattispecie la cessazione al 31 dicembre 2010 sembra riguardare i servizi affidati direttamente alle società quotate dopo il 1° ottobre 2003, perché elusivi delle

regole di massima concorrenza da quella data introdotte nell'allora vigente articolo 113 del Dlgs 267/2000. La cessazione delle gestioni risultanti da affidamenti non conformi alle fattispecie indicate nei primi quattro punti del comma 8 dell'articolo 23-bis è automatica e non deve essere formalizzata dall'amministrazione a suo tempo conferente. Per evitare contestazioni sulle gestioni con presupposti dubbi, tali da far ipotizzare la scadenza del 31 dicembre 2010, gli enti locali sono chiamati a produrre entro quella data un atto che confermi o precisi le condizioni alle quali intervenne a suo tempo l'affidamento, evidenziando la loro compatibilità con le fattispecie indicate nella normativa sui servizi pubblici locali di rilevanza economica. Per i servizi privi di tale caratteristica gli affidamenti in essere sono destinati a perdurare sino alla scadenza naturale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Albero Barbiero



Sotto controllo

1 GESTIONI SPL IN ESSERE

- Devono essere sottoposte a verifica.
- La verifica permette di rilevare se ricadono o meno nelle fattispecie previste dall'articolo 23-bis, comma 8, del DL 112/2008.

2 GESTIONI IN ESSERE CONFORMI

- Per le gestioni in essere coincidenti con le fattispecie indicate nel comma 8 dell'articolo 23-bis la cessazione avviene alle scadenze rispettivamente previste. Per le gestioni in scadenza al 31 dicembre 2011 le amministrazioni devono formalizzare il quadro strategico.
- La disposizione non vale per i servizi pubblici locali senza rilevanza economica, i cui affidamenti perdurano sino a scadenza naturale.

3 AFFIDAMENTI IMPROPRI

- Riguardano affidamenti diretti a società senza la sussistenza dei presupposti in house o senza partecipazione minima e affidamenti a società miste nelle quali il socio privato è stato scelto con gara, ma non ha avuto l'attribuzione contestuale di compiti specifici.
- Riguardano affidamenti a società miste nelle quali il socio privato è stato scelto senza gara.
- Cessano improrogabilmente al 31 dicembre 2010.

L'altra scadenza – la scelta sulle dismissioni

Si chiude la verifica delle partecipate

Entro la fine dell'anno le amministrazioni locali devono effettuare la verifica della coerenza delle partecipazioni societarie detenute con le loro finalità istituzionali. L'articolo 3, comma 27 della legge 244/2007 ha posto questa condizione come presupposto per la costituzione di società e per il mantenimento del ruolo di socio in srl o spa già esistente. La disposizione contiene due specificazioni soggettive, relative alla proiezione della verifica sulle sole partecipazioni dirette (escludendo quindi le partecipate di terzo livello) e alla irrilevanza del dimensionamento delle quote o azioni possedute (assoggettando all'analisi anche le società miste con capitale pubblico minoritario). Il parametro generale è individuato nell'utilità sostanziale dell'or-

ganismo societario nel quadro delle attività degli enti in chiave funzionale allo svolgimento delle competenze consolidate. L'analisi della situazione delle partecipate include anche le società che gestiscono servizi strumentali, per le quali la linea di coerenza è desumibile nella soddisfazione di esigenze funzionali al buon andamento dell'amministrazione che fruisce di tali attività. La normativa consente comunque sempre la costituzione di società che producono servizi di interesse generale (ai quali sono riconducibili tutti i servizi pubblici locali, con o senza rilevanza economica) o che svolgano attività di centrali di committenza a livello regionale. Nell'istruttoria potrebbero essere rilevate alcune criticità correlate. La più comune è configurabile nella gestione, da parte di

società che hanno come missione principale la produzione di servizi pubblici per la comunità locale, di attività strumentali a favore della sola amministrazione affidante (ad esempio manutenzioni, service informatico, pulizie): in tal caso la cessione di tali attività doveva essere concretizzata entro il 4 gennaio di quest'anno, quindi un'eventuale prolungamento dei contratti esistenti deve comunque concludersi in quest'ultima fase delle operazioni di riassetto del sistema allargato. La verifica di coerenza delle partecipazioni deve infatti essere realizzata il 31 dicembre 2010, data di scadenza per il completamento dell'analisi obbligatoria dei propri asset. La motivazione del mantenimento della partecipazione costituisce esplicitazione di tutte le condizioni che

hanno determinato la costituzione della società o l'entrata nel capitale sociale. In relazione alle partecipate operanti nei vari ambiti dei servizi pubblici locali, gli enti locali sono chiamati a ricostruire il quadro storico (assunzione della titolarità del servizio, sua qualificazione) ed a contestualizzare la scelta del modulo gestionale comportante la relazione con ciascuna società. Qualora la costituzione dell'organismo o l'adesione allo stesso sia stata determinata da specifiche disposizioni di legge (es. consorzi obbligatori, gestioni necessitate, ecc.), la deliberazione dovrà evidenziare i profili vincolanti per l'amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategie – Come realizzare le gestioni concorrenziali

Diritti di esclusiva sotto osservazione

Entro i primi mesi del 2011 le amministrazioni locali devono avviare l'istruttoria per verificare la realizzabilità di gestioni concorrenziali dei servizi pubblici locali. L'articolo 2 del Dpr 168/2010 chiama gli enti a svolgere un'analisi e a esplicitare le loro strategie per i modelli organizzativi e funzionali delle attività con rilevanza economica, da formalizzare in una deliberazione-quadro entro ottobre del 2011. La verifica riguarda tutti i servizi assoggettati all'articolo 23-bis del Dl 112/2008 di cui un'amministrazione abbia assunto nel tempo la titolarità. L'analisi individua le attività di interesse generale per le quali più operatori economici possono concorrere alla gestione, anche per singole parti del servizio, nonché quelle gestibili in esclusiva da un unico af-

fidatario. L'attribuzione di diritti di esclusiva deve essere limitata ai casi in cui la libera iniziativa privata non risponda ai bisogni della comunità. Il regolamento attuativo del l'articolo 23-bis traduce in un quadro dettagliato i principi stabiliti dall'articolo 86 del Trattato Ue, in base al quale gli Stati membri non emanano né mantengono, nei confronti delle imprese pubbliche e delle imprese cui riconoscono diritti speciali o esclusivi, alcuna misura contraria al trattato. Il diritto di esclusiva è il diritto in virtù del quale un operatore presta servizi su una linea o rete o in una zona determinata, con esclusione di qualsiasi altro operatore di servizio pubblico. La concessione di tali diritti non è incompatibile con il Trattato, ma deve essere motivata (Corte di giustizia, causa C-

320/91). In ambito nazionale sono sottoposti a tale condizione la maggior parte dei servizi di trasporto pubblico e molti servizi a rete in contesti locali. Nella prassi, invece, alcuni servizi sono stati soggetti a una liberalizzazione di fatto, come quelli afferenti al ciclo di gestione dei rifiuti. Gli enti locali devono pertanto valutare quali complessi di attività possono contemplare più affidatari e quali, invece, possono prevedere un gestore unico, a fronte delle caratteristiche del servizio e delle sue modalità esecutive-distributive. L'attribuzione di un diritto di esclusiva non dipende dall'affidamento diretto, ma dalle condizioni che determinano una gestione unitaria obbligatoria: pertanto il gestore potrà essere individuato con gara, ma, una volta divenuto affidatario, godrà di una si-

tuazione paragonabile a un piccolo monopolio. L'analisi e le scelte strategiche devono quindi essere formalizzate in una deliberazione-quadro che illustra l'istruttoria compiuta ed evidenzia, per i settori sottratti alla liberalizzazione, i fallimenti del sistema concorrenziale e i benefici per la stabilizzazione, lo sviluppo e l'equità all'interno della comunità locale derivanti dal mantenimento di un regime di esclusiva del servizio. La deliberazione deve essere pubblicizzata e inviata all'Antitrust. La verifica va effettuata entro 12 mesi dall'entrata in vigore del regolamento e poi periodicamente; è sempre effettuata prima di conferire e rinnovare la gestione dei servizi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo – Nello schema di Dlgs

La Corte dei conti «chiama» il prefetto sui casi di dissesto

Revisione della disciplina del dissesto finanziario, con nuovi ruoli assegnati alla Corte di conti; interventi del ministero dell'Economia nei casi di squilibrio finanziario; definizione del sistema di premi e sanzioni per il patto di stabilità in vigore dal 2014. Sono le ultime novità in arrivo con il decreto varato la settimana scorsa dal governo - all'interno dei tasselli del federalismo - relativo a premi e sanzioni per gli enti locali. I comuni che dichiareranno il dissesto finanziario (articolo 244 del Dlgs 267/2000) dovranno redigere un inventario di fine mandato con la situazione finanziaria e patrimoniale, anche rispetto agli enti controllati, compresi i rilievi della Corte dei conti. Una sorta di testamento da lasciare ai cittadini, con l'ok dei revisori, almeno dieci giorni prima delle elezioni (da pubblicare sul sito). L'invito ad adottare l'inven-

tario di fine mandato è poi esteso a tutti comuni e province, come strumento di trasparenza dell'azione amministrativa. Per i sindaci e presidenti di provincia riconosciuti responsabili nel dissesto del proprio ente scatterà la sanzione del "fallimento politico": per dieci anni saranno ineleggibili alle cariche locali, regionali, parlamentari nazionali ed europee; così come saranno interdetti da cariche negli enti e società partecipati o vigilati. Anche i revisori dei conti riconosciuti responsabili di omissioni non potranno essere nominati negli enti locali e negli organismi partecipati per dieci anni. Ma la novità più significativa in tema di dissesto - se si tiene conto che dal 2000 all'anno scorso quelli dichiarati sono stati solo 30 - arriva dal potere assegnato alla Corte dei conti di trasmettere gli atti al Prefetto, nei casi in cui dalle pronun-

ce emergano comportamenti difformi dalla sana gestione finanziaria, violazione del patto e irregolarità contabili o squilibri del bilancio in grado di provocarne il dissesto e l'ente non abbia adottato le misure correttive. Il Prefetto può nominare un commissario per l'adozione della relativa dichiarazione. Le novità sul fronte delle situazioni di squilibrio finanziario sono interessanti per gli indicatori scelti per misurarle: ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria, disequilibrio consolidato della parte corrente del bilancio (si veda l'inchiesta pubblicata l'8 novembre); anomalie nella gestione dei servizi per conto di terzi. In questi casi, riscontrati anche attraverso il Siope, il Mef può attivare verifiche sulla regolarità della gestione amministrativo-contabile. Infine, la bozza di decreto legislativo "tara" il sistema sanzionatorio e premiale del patto di stabi-

lità interno a partire dal 2014, in relazione al federalismo. Sono confermate tutte le misure in vigore oggi, con alcuni ritocchi: l'importo pari allo sfioramento dovrà essere versato al bilancio dello stato entro 60 giorni, dopo di che scatta il recupero somme sulle giacenze presso la tesoreria statale; le indennità degli amministratori, invece, saranno tagliate del 30% rispetto all'ammontare alla data del 30 giugno 2010. Mentre i premi arriveranno sulla base di un complesso sistema di indicatori che terranno conto anche della capacità di riscuotere, dell'età dei residui attivi, del risultato di amministrazione, della capacità di pagare le spese correnti, del livello dei servizi e della pressione fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

ANCI RISPONDE

Scatta il tetto per i rimborsi delle spese di missione

La legge 122/2010 ha modificato i rimborsi spese di missione degli amministratori locali abrogando il regime forfetario per il soggiorno, rimanendo inalterata la normativa per i viaggi. Il dibattito che ne è scaturito ha portato a definire una interpretazione condivisa della nuova disciplina, stabilendo in particolare che: a) nelle more dell'adozione del decreto previsto dall'articolo 84, comma 1, del Tuel, il rimborso non può superare l'80% degli importi indicati nel Dm 12 febbraio 2009; b) tali rimborsi non possono essere considerati come forfettari, ma come tetto massimo; c) che i nuovi limiti non possono superare quelli stabiliti dal Ccnl del personale dirigente del comparto Regioni-Autonomie locali; d) che le misure del rimborso per missioni fuori dal territorio nazionale non possono essere più incrementate fino al 15%; e) che gli enti locali possono ridurre ancora le misure dei rimborsi.

Resta l'indennità chilometrica

L'accordo

All'assessore che dimora in un comune diverso da quello della carica, spetta il rimborso del carburante? Per il periodo precedente la modifica dell'articolo 84 Tuel spetta un diverso trattamento?

Il punto 3 dell'accordo sancito dalla Conferenza Stato-Città stabilisce che il rimborso delle spese di viaggio e di soggiorno non può, in ogni caso, superare i limiti del Ccnl del personale dirigente del comparto Regioni-Autonomie locali, il quale all'articolo 35, comma 4, prevede che per l'utilizzo, autorizzato, del mezzo proprio spettano: a) il rimborso delle spese autostradali, di parcheggio ed eventuale custodia del mezzo; b) un'indennità chilometrica pari a un quinto del costo di un litro di benzina. Il valore interpretativo ufficiale espresso dalla Conferenza comporta la sua applicazione dall'entrata in vigore della modifica dell'articolo 84 del Tuel disposta dal DI 78/2010. Dall'entrata in vigore della modifica cessa, a nostro avviso, la possibilità di applicare l'interpretazione dell'articolo 77-bis, comma 13, del DI 112/2008, espressa dal ministero dell'Interno con la risoluzione n. 15900/82-84 del 2008, confermata con quelle dell'11 febbraio e 2 marzo 2009.

Gli spostamenti tra le sedi

Per la situazione morfologica gli amministratori si spostano con mezzo proprio dalla sede comunale del capoluogo alla sede decentrata attraversando anche un comune limitrofo. In quali casi è rimborsabile il carburante?

L'articolo 84, comma 3, del Tuel stabilisce che agli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente spetta il rimborso delle sole spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione a ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate. Il comune ha due «sedi degli uffici», nel capoluogo e nella frazione e centro abitato principale. Pertanto i viaggi di accesso alle stesse effettuati con mezzo proprio, compresi gli spostamenti dall'una all'altra sede, danno diritto al rimborso delle spese di viaggio nella misura, estesa a tutti, di un quinto del costo della benzina. Il rimborso è dovuto anche agli amministratori che abitano nel capoluogo, per i viaggi di accesso all'altra sede e per l'accesso al capoluogo di coloro che risiedono nella frazione nella quale è posta la seconda sede. È opportuno far constare tali modalità con un'integrazione del regolamento delle missioni e viaggi se adottato o con delibera consiliare avente carattere regolamentare.

I militari in servizio

Un consigliere comunale, iscritto nell'anagrafe dei residenti nel comune, presta servizio nell'esercito a 400 km di distanza. Gli spetta il rimborso del viaggio?

L'ordinamento militare stabilisce che i titolari di cariche amministrative hanno diritto all'aspettativa o ai permessi e licenze per l'esercizio del mandato elettorale (articolo 79, Tuel), compatibilmente con lo stato di militare. Pertanto il militare ha diritto a fruire di permessi e licenze per esercitare le funzioni della carica ricoperta in comune. La condizione di militare comporta l'obbligo di prestare servizio presso la sede del corpo; la temporaneità della destinazione non comporta il trasferimento della residenza anagrafica. Il comma 3 dell'articolo 84 del Tuel stabilisce che agli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune ove ha sede l'ente spetta il rimborso delle sole spese di viaggio. Nel caso di un amministratore che presta servizio militare, si ritiene che il rimborso spetti per il percorso di accesso dalla sede obbligatoria di permanenza per servizio alla sede del comune nel quale esercita le funzioni elettive.

Tar Toscana – Gli affidamenti mediante “cottimo fiduciario” si applicano i nuovi obblighi formativi

Appalti in standby per 35 giorni

Il termine dilatorio per la stipula vale anche per le procedure in economia - LA LOGICA - Il rinvio della firma sul contratto è necessario per consentire l'esercizio di azioni di tutela da parte degli altri concorrenti

Le stazioni appaltanti devono rispettare i 35 giorni dello standstill anche per la stipulazione dei contratti affidati mediante procedure in economia. Il decreto legislativo 53/2010 ha prodotto la nuova definizione del termine dilatorio, in base al quale la stazione appaltante può stipulare il contratto di appalto soltanto dopo il decorso di un periodo di tempo adeguato a consentire l'esercizio di azioni di tutela da parte degli altri concorrenti. In tale prospettiva di garanzia, le modifiche al codice dei contratti pubblici introdotte dal decreto di recepimento della direttiva ricorsi hanno riguardato anche la formalizzazione della comunicazione di avvenuta aggiudicazione (ora da effettuarsi con lettera raccomandata, pec o fax, ma previa indicazione del numero da parte del concorrente) e l'esecuzione in via anticipata, ora consentita a condizioni molto più restrittive rispetto al dato originariamente statuito nel Dlgs 163/2006. L'applicazione del nuovo quadro normativo non risultava tuttavia ancora chiaramente definita per i contratti di cottimo fiduciario affidati mediante procedure in economia (articolo

125 del codice), a fronte della natura superderogatoria di tali percorsi, attestata da varie interpretazioni della giurisprudenza amministrativa e dell'autorità di vigilanza. Il Tar Toscana, che sul finire del 2009 aveva prodotto una sentenza nella quale si evidenziava che gli affidamenti a cottimo fiduciario non comportavano l'applicazione delle norme di dettaglio del codice, è intervenuto sulla problematica applicativa delle nuove regole introdotte dal Dlgs 53/2010, con una pronuncia di forte impatto. Nella sentenza n. 6570 del 10 novembre 2010 (elaborata dalla sezione I) l'organo di giustizia amministrativa afferma che sono applicabili anche alle procedure di affidamento mediante cottimo fiduciario le disposizioni dell'articolo 11, comma 10, del Dlgs 163/2006 relative al termine dilatorio e le correlate previsioni dell'articolo 79, riguardanti gli obblighi informativi che gravano sulle stazioni appaltanti in ordine all'esito dei procedimenti di aggiudicazione degli appalti. Secondo i giudici amministrativi toscani, l'articolo 125, comma 11 del codice assoggetta le procedure di affidamento median-

vamente a servizi e forniture al rispetto, tra gli altri, del principio di trasparenza, mentre il comma 14 assoggetta tutti i procedimenti di acquisizione di prestazioni in economia al rispetto dei principi in tema di procedure di affidamento e di esecuzione del contratto desumibili dallo stesso codice, nonché dal regolamento. Gli obblighi stabiliti dall'articolo 79 in ordine alla comunicazione di avvenuta aggiudicazione (da effettuarsi con forme di maggiore garanzia entro un termine massimo di cinque giorni dall'aggiudicazione definitiva) appaiono riconducibili al principio di trasparenza (oltre che a quello di pubblicità enunciato, come il primo, dall'articolo 2 del codice dei contratti pubblici). Peraltro dopo le modifiche apportate al codice dal Dlgs 53/2010, l'obbligo di comunicazione del provvedimento di aggiudicazione definitiva e il rispetto del termine dilatorio, individuato dall'articolo 11, comma 10, in 35 giorni dall'invio dell'ultima delle comunicazioni di avvenuta aggiudicazione, sono funzionali a garantire la tempestività e dunque l'efficacia dell'esercizio del diritto di agire in giudizio da parte dei concorrenti che si riten-

gano ingiustamente pregiudicati dall'esito della gara. Secondo il Tar Toscana, poiché tale obiettivo è privilegiato dall'ordinamento nazionale ed europeo rispetto alla celerità nella conclusione del contratto, è logico ritenere che sia gli obblighi informativi statuiti dall'articolo 79, sia la clausola standstill determinata dall'articolo 11, comma 10, siano applicabili anche al cottimo fiduciario, perché finalizzati ad assicurare l'effettività di un principio fondamentale e generale nel settore dei contratti pubblici, che oltretutto non attiene specificamente alle modalità di svolgimento della procedura di affidamento, a cui fa riferimento il comma 11 dell'articolo 125. Le conseguenze della sentenza si traducono pertanto nell'obbligo, per le amministrazioni pubbliche, di comunicare l'avvenuta aggiudicazione entro cinque giorni e di attendere 35 giorni prima della stipulazione del contratto conseguente a un affidamento mediante procedure in economia, qualunque sia l'importo dello stesso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Così il «codice»

01 | LA DILAZIONE

Il contratto non può essere stipulato prima di 35 giorni dall'invio dell'ultima delle comunicazioni relative all'aggiudicazione (Dlgs 163/2006, articolo 11, comma 10).

02 | LE ECCEZIONI

Il termine di 35 giorni (Dlgs 163/2006, articolo 11, comma 10-bis) non si applica nei seguenti casi: – se, a seguito di pubblicazione di bando o avviso con cui si indice una gara o inoltro degli inviti, è stata presentata o è stata ammessa una sola offerta e non sono state tempestivamente proposte impugnazioni del bando o della lettera di invito o queste impugnazioni risultano già respinte con decisione definitiva; – nel caso di un appalto basato su un accordo quadro e in caso di appalti specifici basati su un sistema dinamico di acquisizione.

03 | LA SENTENZA

Secondo il Tar Toscana (sentenza 6750/2010) le norme di cui sopra si applicano anche alla stipula di contratti pubblici affidati mediante procedure in economia.

Consiglio di Stato – Per l'amministrazione culpa in vigilando e in eligendo

Chiesa demolita? Ne risponde il comune

IL FATTO - Ricevuto l'ok dall'ente per ampliare una strada l'impresa ha abbattuto un edificio di culto sotto vincolo storico-artistico

È responsabile, per cattiva scelta e mancato controllo, il comune che ha appaltato l'allargamento di una strada a una società di costruzioni che nel corso dei lavori ha demolito un immobile sottoposto a vincolo storico-artistico. Così ha deciso la sentenza 28 ottobre 2010, n. 7635 del Consiglio di Stato, sezione VI, che ha stabilito le linee della responsabilità del comune quando agisce come stazione appaltante. A una società di costruzioni era stata affidata l'esecuzione delle opere di allargamento della strada provinciale Bitonto-Barletta, adia-

cente l'area in cui era situata la chiesetta rupestre di S. Aneta protetta da vincolo storico-artistico. I lavori erano stati effettuati senza tenere conto del progetto delle opere da eseguire e per incuria aveva totalmente demolito la chiesetta. Il ministero per i Beni culturali aveva decretato una pesante sanzione contro comune e società di costruzione, confermata dal Tar. In sede di appello, il Consiglio di Stato ha confermato il Tar, per le seguenti ragioni: 1) il comune ha affidato i lavori a una società che non era idonea a eseguirli, e che ha determinato gravissimi dan-

ni al patrimonio culturale. In conseguenza, il comune è responsabile per la violazione dell'articolo 2043 del codice civile sotto il profilo della «culpa in eligendo», cioè per la scarsa attenzione nella scelta dell'impresa; 2) il comune non ha controllato la programmazione e lo svolgimento dei lavori, controllo ancora più indispensabile a causa del particolare pregio del bene oggetto di tutela. In conseguenza, il comune ha violato lo stesso articolo 2043 del Codice civile sotto il profilo della «culpa in vigilando», e cioè per la mancata diligenza nel vigilare e nel controllare i

lavori, che non dovevano incidere sull'area adiacente dove era situato il bene storico artistico. La sentenza ha giustamente applicato l'articolo 2043 del codice civile, che ha scolpito il basilare principio della responsabilità extracontrattuale («Qualunque fatto doloso o colposo, che cagiona ad altri un danno ingiusto, obbliga colui che ha commesso il fatto a risarcire il danno»). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Italia

Corte dei conti – Sicurezza

La multa finanzia solo nuove attività di polizia locale

Incertezze sull'uso delle multe per retribuire gli agenti di polizia locale. L'ultima revisione del codice della strada (legge 120/2010) ha ridisegnato l'articolo 208, prevedendo specifiche attività di potenziamento dei servizi. I dubbi principali riguardano la modalità con la quale integrare il fondo delle risorse decentrate, la possibilità di chiedere ai dipendenti prestazioni aggiuntive oltre l'orario di lavoro e l'inclusione di tali spese tra quelle per il calcolo dei costi del personale di cui ai commi 557 e 562 della finanziaria 2007. Nella delibera 961/2010 la Corte dei conti della Lombardia giunge alle conclusioni che l'utilizzo delle multe per il pagamento dei servizi degli agenti di polizia locale costituiscono una fattispecie riconducibile all'articolo 15, comma 5, del Ccnl del 1° aprile 1999. Di conseguenza con tali incrementi si possono finanziarie

solo nuove attività sulla base di programmi di accrescimento qualitativo e quantitativo del servizio. Sono due le modalità di possibile incremento del fondo correlabile alle sanzioni del codice della strada: l'articolo 15, comma 5, o l'articolo 15, comma 1, lettera k). Quest'ultimo è finalizzato ad accogliere le voci variabili identificate nel dettaglio da disposizioni normative. Quella in esame sembrerebbe la casistica più appropriata. La Corte dei conti esclude invece che si possa procedere in questo modo, perché nell'articolo del codice della strada non si trova quella connessione, richiesta dal contratto collettivo, tra mezzi finanziari e destinazione degli stessi. In altre parole non è sufficiente una copertura legislativa della risorsa da impiegare, ma è necessario che la norma identifichi gli incentivi da impiegare per premiare i dipendenti. Di conseguenza

l'inquadramento dell'utilizzo dei proventi delle multe per remunerare gli agenti di polizia locale non può che essere quello del comma 5, ma in tale caso scattano le rigide regole per la sua applicazione. Sfuma pertanto l'idea di "spostare" le risorse dal comma 5 alla lettera k) per dare maggiore "sicurezza" alla costituzione del fondo delle risorse decentrate. La delibera n. 961/2010 permette due ulteriori considerazioni. Innanzitutto gli enti locali dovranno rispettare gli obiettivi del patto di stabilità e le norme sul contenimento della spesa di personale. Inoltre, le forme organizzative più idonee per raggiungere le finalità previste dalla normativa dovranno essere individuate da ciascun ente, ma sempre nel rispetto dei limiti di fonte legale e contrattuale dei trattamenti economici accessori. Tra questi rientrano anche quelli sul l'orario di lavoro e del conseguente

periodo di riposo. Riguardo l'inclusione o meno tra i costi del personale delle attività degli agenti di polizia locale svolte con finanziamento a carico delle sanzioni per violazione del codice della strada, è intervenuta la Corte dei conti della Toscana (deliberazione 158/2010) che evidenzia l'impossibilità di escludere dal calcolo tali prestazioni. Si è in questo caso in presenza dell'aumento di efficienza ed economicità di personale già utilizzato dall'ente. Trattandosi di potenziamento di attività di dipendenti che risultano nella disponibilità delle amministrazioni, la relativa spesa non può che essere ascritta alla spesa di personale sostenuta nell'esercizio di funzioni fondamentali tra cui quelle di polizia locale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Bretagna

L'EMERGENZA

Napoli, niente raccolta differenziata Il Comune dovrà risarcire i cittadini

Il giudice accoglie la richiesta di 25 persone: 600 euro a testa - «UN COMPLETO FALLIMENTO»/La motivazione della sentenza: «Quello dei rifiuti, problema endemico»

NAPOLI - Il tempo perso a separare i rifiuti e a cercare in casa il contenitore adatto, poi l'aumento esponenziale della Tarsu e infine la beffa di vivere in un ambiente insospitale, dove il diritto alla salute viene quotidianamente calpestato. Sono questi i punti che spingono il giudice a dare ragione a un gruppo di cittadini e a condannare il Comune di Napoli, a partire da un concetto che entra di diritto in un provvedimento giudiziario, con tanto di timbro del tribunale di Napoli: «Il fallimento della raccolta differenziata». Appena quattro pagine per accogliere la richiesta di risarcimento danni di venticinque cittadini, tutti residenti tra Vomero e via Santa Lucia, che si sono visti riconoscere una sorta di in-

dennizzo per i torti subiti negli anni della grande crisi dei rifiuti. Facendo due conti, il Comune è stato condannato a versare seicento euro per ciascun attore oltre al pagamento delle spese legali - mille euro cifra tonda - in tutto venticinquemila euro, calcolando il numero delle parti offese. Una mini class action, una sorta di piccola rivincita, a leggere le motivazioni di una sentenza di condanna rese pubbliche appena qualche giorno fa alle parti, firmate dal giudice di pace Maddalena Savino, al termine di un'istruttoria durata meno di due anni. Oggi si conoscono i motivi del provvedimento adottato dal giudice, parole quanto mai attuali in uno scenario cittadino ancora condizionato da raccolta

differenziata lontana dagli standard richiesti e da cumuli di spazzatura agli angoli delle strade. Scrive il giudice nelle motivazioni della sentenza: «L'istante, con grande attenzione e con sottrazione di tempo delle proprie attività, si dedica alla separazione dei rifiuti al fine di ottimizzare la raccolta differenziata, suo malgrado è costretto a vivere in ingiustificabile sporcizia e inquinamento ambientale e con pericoli igienico-sanitari causati dalla perenne emergenza rifiuti, è costretto altresì a respirare aria maleodorante proveniente da cumuli di sporcizia e sgradevoli, oltretutto nocive esalazioni provenienti dai cassonetti stracolmi di rifiuti e comunque sudici e fatiscenti». Ma non è l'unico

punto indicato nelle motivazioni della sentenza firmata dal giudice Savino. Un processo che inizia nel 2008, lungo quasi due anni, ascoltati alcuni testimoni che hanno raccontato quello che a Napoli tutti hanno imparato a conoscere - il disagio di vivere in una città in costante emergenza monnezza - nonostante tasse sempre più elevate. Ma ecco le conclusioni delle motivazioni: «Venendo all'esame del merito, la domanda è fondata e deve essere accolta. È del tutto notorio che la raccolta dei rifiuti sul territorio cittadino rappresenta un problema endemico e che la sperimentazione della raccolta differenziata è stata un completo fallimento».

Leandro Del Gaudio

Milano avrà il suo porto ecco il progetto "Mi Nova" una sola città con Genova

Infrastrutture e Alta velocità per 10 miliardi di euro

GENOVA - Si chiama "Mi Nova" e anche se sembra rimandare al nome di una stella è il più terrestre dei progetti. Il suo obiettivo è rivoluzionare il Nord ovest del Paese sfruttando le peculiarità geografiche dei territori coinvolti, il mare di Genova e la pianura padana che ha in Milano il suo baricentro, unite da un collegamento ferroviario ad alta velocità per far correre merci e passeggeri. "Mi Nova", infatti, è il prodotto della fusione fra Milano e Genova. Fusione non solo lessicale, ma economica e commerciale, e, in ultima ipotesi, anche amministrativa, se gli enti locali ne condividerebbero l'operazione. A firmare il progetto Mi Nova è il presidente dell'autorità portuale di Genova, Luigi Merlo, a capo del primo scalo d'Italia (e secondo del Mediterraneo). «Sono un uomo delle istituzioni, valuto con molta attenzione le implicazioni che possono arrivare da un'operazione di questo tipo - spiega Merlo a "Repubblica" - Ma ritengo che oggi ci siano tutte le condizioni per arrivare a una vera integrazione fra le due città, Milano e Genova, unite da interessi comuni e in grado di rappresentare, insieme, una grande realtà fatta di eccellenze e di peculiarità. Da tempo verifico con gli amministratori e i rappresentanti economici della Lombardia una sintonia sempre più forte sui progetti infrastrutturali e logistici che coinvolgono il porto di Genova. A questo punto ritengo che ci siano tutte le condizioni per fare un salto di qualità». Il modello delle aggregazioni in chiave portuale si sta ormai affermando a livello internazionale. Non a caso, la Francia sta ipotizzando la "trasformazione" di Parigi in città portuale attraverso la creazione di un canale navigabile fino al porto di Le Havre, sul Mare del Nord. Mi Nova si muoverebbe sulla stessa scia, con un obiettivo temporale molto ravvicinato, vale a dire l'Expò 2015 di Milano. Le basi per un'integrazione sempre più spinta fra Genova e Milano, comunque, ci sono già. Basti pensare che gran parte della merce che ogni anno lascia la "Regione Logistica Milanese" (Milano e il suo hinterland) per l'estero utilizza il mare come suo mezzo di trasporto. Su 48 milioni di tonnellate di export di merce "milanese", 38 prendono la rotta del

mare e 33 scelgono il porto di Genova. Da Genova a Milano, e ritorno, si spostano oltre un milione di container ogni anno. È come se il capoluogo lombardo, ogni giorno, producesse merce per riempire dodici grandi navi portacontainer. Oggi il porto viaggia al di sotto dei due milioni di container. Cifra che potrebbe triplicare, o quadruplicare con nuove infrastrutture (6-8 milioni). La chiave di volta dell'operazione è infatti rappresentato dal collegamento ad alta velocità del "Terzo Valico dei Giovi", atteso da più di vent'anni e che, per la prima volta nelle scorse settimane, ha ricevuto il via libera dal Cipe con un finanziamento di oltre 700 milioni di euro. L'opera costa oltre sei miliardi di euro, ma l'impegno di questo governo, e di quelli che dovrebbero succedergli, è di sostenerne la realizzazione fino alla fine, prevista fra otto anni e quattro mesi. In parallelo dovrebbero proseguire i progetti di crescita infrastrutturale del porto di Genova, costo tre miliardi. Così, solo dal fronte mare, Mi Nova potrebbe muovere dieci miliardi di euro. «È necessario creare le condizioni perché Genova e Mi-

lano diano vita a una vera e propria macrocittà, unita da un collegamento ferroviario veloce che è poi il primo anello della tratta internazionale Genova-Rotterdam - precisa Merlo - Mi Nova sarebbe la macrocittà del mare del Nord Italia». Una potenza economica e finanziaria che già oggi vale un fatturato di due miliardi e mezzo di euro (generati dai movimenti in entrata e in uscita dalla merce milanese nel porto di Genova) e che anche in chiave federalista rappresenterebbe una risposta alla voglia di affermazione dei territori. Non sfugge, infatti, al presidente Merlo, ex assessore ai Trasporti della Regione Liguria e uomo del Pd, che un progetto di questo tipo può anche avere una forte connotazione politica. «Più che di rottamatori, questo Paese avrebbe bisogno di ricostruttori - chiude il presidente dell'authority genovese - Credo che anche da un progetto come questo ci possano essere le condizioni per dare centralità, in chiave internazionale, all'economia del Nord del Paese».

Massimo Minella

Il Comune trova 4 milioni per i precari

La manovra grazie al taglio degli straordinari e delle indennità dei dipendenti

Mentre sta per venire al pettine il nodo del bilancio sui tagli al personale, con l'obiettivo di risparmiare 22 milioni di euro, Palazzo d'Accursio prova a mettere al sicuro i precari, grazie a risparmi su straordinari e indennità degli altri dipendenti. Una variazione al bilancio 2010 stanziava 4 milioni per i contratti a tempo determinato, in particolare le maestre della scuola dell'infanzia in scadenza il 20 dicembre, mentre gli addetti agli altri servizi comunali hanno dovuto "tirare la cinghia". La delibera pubblicata sull'albo pretorio (deliberazione P. G. N.

282867/2010) mette nero su bianco l'inedita scelta dell'amministrazione: «Finanziamento di maggiori spese relative al personale a tempo determinato mediante minori spese di pari importo sulle spese per la retribuzione accessoria». Cioè indennità di turno e di mansione, straordinari e tutte le voci variabili dello stipendio. «Stiamo cercando di fare economia su tutto, abbiamo veramente raschiato il fondo del barile - dice il commissario Anna Maria Cancellieri - tutta una serie di piccoli risparmi ci porterà a confermare praticamente tutti i dipendenti a tempo determinato. Almeno così i

lavoratori più fragili possono stare tranquilli, del resto la congiuntura economica è talmente nera che a me non resta che sperare nel decreto "milleproroghe", altrimenti i conti sono quelli che ho presentato. A metà dicembre convoco l'incontro sul personale con i sindacati, così almeno abbiamo un quadro completo». Chi paga più cara la manovra «salva precari» è il personale della polizia municipale, che vede 942 mila euro in meno di retribuzione accessoria nelle colonne della variazione di bilancio, mentre il risparmio di 736 mila euro al personale degli organi istituzionali è dovuto all'assenza della

politica e quindi di tutti i costi legati a un lavoro dai tempi incerti e spesso prolungati oltre il normale orario d'ufficio. Sul personale di biblioteche, musei e pinacoteche si sono risparmiati altri 504 mila euro mentre il personale dell'ufficio tecnico e quello del servizio viabilità si contendono il quarto posto in questa classifica dell'austerità, con rispettivamente 216 mila e 269 mila euro in meno di extra in busta paga. Con 3,5 milioni si finanzia così il personale precario della scuola materna e 467 mila euro vanno ai nidi.

L'Italia è sempre il peggior pagatore d'Europa

Come è noto la pubblica amministrazione, locale e centrale, paga con pesanti ritardi le imprese che, spesso, per questi motivi, rischiano il fallimento. La conferma arriva da uno studio dei costruttori (Ance). Deve diventare operativa rapidamente la Direttiva europea che impone tempi certi e interessi di mora

ROMA - Il fenomeno dei ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione è in costante e progressivo peggioramento. Lo rivela una recentissima indagine dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili secondo la quale l'82% delle imprese devono fronteggiare questa vera e propria emergenza finanziaria. Di esse il 74% denuncia ritardi superiori ai 2 mesi oltre i termini contrattuali: il 30% un ritardo compreso fra i 3 e i 4 mesi, il 24% subisce ritardi superiori ai 4 mesi e il 20% delle imprese incassa i propri crediti oltre i sei mesi. Il Sud è l'area dove i ritardi sono più pesanti (187 giorni), mentre nel Nord Est si registrano tempi minori (107 giorni). Il Nord Ovest si attesta a quota 155 giorni, mentre il dato del Centro è leggermente inferiore (146 giorni). L'indagine evidenzia che la maggiore difficoltà nel riscuotere i crediti riguarda le imprese più piccole, sia in termini di fatturato che di addetti. Tra le principali cause dei ritardi, figurano il Patto di Stabilità interno e l'inefficienza dell'Amministrazione. L'Ance ritiene che intervenire sul sistema sanzionatorio che oggi, in Italia, è lontano dal

garantire alle imprese che realizzano lavori pubblici livelli di risarcimento in grado di compensare i maggiori costi sostenuti a causa dei ritardi, servirebbe a incoraggiare le istituzioni a cambiare rotta. In questo senso interviene la Direttiva Europea dello scorso 20 ottobre a tutela dei creditori: nella maggior parte dei casi, Pmi. Essa andrà recepita negli ordinamenti nazionali entro 24 mesi dalla sua adozione e prevede un termine standard di pagamento di 30 giorni, derogabile sino a sessanta, da parte della P. A. Alle imprese viene conferito il diritto automatico di esigere il pagamento degli interessi di mora e di ottenere un importo fisso minimo di 40 euro a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito. Il tasso applicabile agli interessi di mora viene aumentato e portato ad almeno 8 punti percentuali al di sopra di quello di riferimento della Bce e gli enti pubblici non potranno fissare tassi inferiori. Quello che preoccupa i costruttori sono i tempi previsti per l'applicazione delle nuove norme in Italia. «Non possiamo aspettare due anni - spiega Paolo Buzzetti, presidente di Ance - per ottene-

re risposte su un problema che mette a rischio la stessa sopravvivenza di molte imprese di costruzioni, soprattutto di quelle piccole e medie». Sul punto, l'Ance segnala l'iniziativa del governo spagnolo per anticipare il contenuto della nuova Direttiva Europea. La nuova normativa di quel paese prevede la progressiva riduzione dei tempi massimi di pagamento nei contratti pubblici fino a portare a 30 giorni il termine di pagamento nel 2013 (60 giorni nel 2010, 50 giorni nel 2011, 40 giorni nel 2012 e infine 30 giorni nel 2013). Sono quindi auspicabili iniziative che permettano alle Pmi di arrivare a fine 2012, data entro la quale dovrebbe essere recepita dall'Italia la Direttiva Ue. Per aiutare le micro e le piccole imprese lombarde la cui contabilità, già fortemente stressata dalla difficile congiuntura economica, rischia di essere ulteriormente aggravata dal ritardo nei pagamenti da parte degli enti locali, il 24 novembre scorso Unioncamere Lombardia, Anci Lombardia e UniCredit hanno concordato di dar vita congiuntamente ad un progetto sperimentale per favorire lo smobilizzo dei

crediti scaduti che le imprese vantano nei confronti dei Comuni lombardi. In particolare, la convenzione "SbloccaCrediti" tra Unioncamere Lombardia e UniCredit permette la riscossione da parte delle Pmi locali lombarde che vantano crediti scaduti (fino a 15.000 euro più Iva) verso i Comuni della regione che non sono in condizione di onorare gli impegni contrattuali per i vincoli del patto di Stabilità. L'iter di "SbloccaCrediti" (la cui durata è prevista fino al 31 dicembre 2012) è estremamente semplice: Unioncamere Lombardia mette a disposizione un "Fondo rotativo" di 10 milioni di euro presso UniCredit. La micro/piccola impresa può presentare domanda di accesso al Fondo presso i Centri Imprese e le filiali dell'istituto in regione. La banca, acquisita la certificazione del credito da parte del Comune e dopo una rapida istruttoria creditizia, versa l'importo dovuto all'azienda (senza interessi né oneri). Per le imprese che hanno crediti superiori ai 15.000 euro, UniCredit mette a disposizione ulteriori fondi propri a tasso agevolato.

La conferenza - Legambiente: meno emissioni? Solo per la crisi

«L'Italia non investe nelle politiche verdi» Ma calano i gas serra

Le Ong a Cancun. Siamo al 41° posto

CANCUN (Messico) — Arrivano i ministri del mondo qui a Cancun e si comincia a fare i conti. Difficili. Non sono tornati lo scorso anno alla conferenza sui cambiamenti climatici di Copenaghen, poca speranza per qualche accordo messicano del 2010. Ma si lavora, con fiducia. E con alcune liete sorprese che arrivano dai Paesi in via di sviluppo. Dal Brasile, prima di tutti: il rapporto Germanwatch lo mette in prima fila fra chi emette meno anidride carbonica al mondo. Non al primo posto, ma al quarto. Il podio, infatti, l'Ong tedesca addetta alla classifica dei buoni e dei cattivi lo ha lasciato libero: nessun Paese è stato ritenuto sufficientemente virtuoso. Con il suo quarto posto il Brasile viene comunque prima di tutti gli altri sessanta Paesi che insieme rappresentano oltre il 90% delle emissioni di CO₂ nel mondo. Al Brasile va il merito dell'uso dei biocarburanti, ma anche la sua politica di contenimento della deforestazione. Non altrettanti complimenti si possono fare al nostro Paese. Anzi. In questa classifica la Germanwatch, in collaborazione con Can Europe e Legambiente, ha messo l'Italia al quarantunesimo posto, dopo la Spagna, Cipro e l'Austria, prima degli Stati Uniti e della Cina. E tre posti in più rispetto alla stessa classifica dello scorso anno, cosa che ci potrebbe far ben sperare, se non fosse per le altre variabili del rapporto che, drammaticamente, ci fanno fare il fanalino di coda di questa graduatoria dell'ambiente nel mondo. Per capire: per quanto riguarda le politiche climatiche l'Italia si è classificata al cinquantottesimo posto.

Lo stesso dello scorso anno. E quando si parla di politiche climatiche si intende sia quelle messe in campo a livello nazionale, sia le posizioni assunte a livello europeo ed internazionale. «Questa posizione nella classifica, che ci conferma in coda al mondo, significa non aver investito nulla in direzione di una politica ambientale pulita. Nulla nella green economy», spiega Vittorio Cogliati Dezza, che è il presidente di Legambiente. E aggiunge: «I tre posti guadagnati nella classifica delle emissioni della CO₂ sono dovuti soltanto alla crisi economica. Alle fabbriche chiuse. Alle industrie che hanno funzionato di meno. Non certo a uno sforzo per investire nelle tecnologie pulite, nelle fonti rinnovabili, nell'efficienza energetica». Stati Uniti e Cina insegnano.

Confinare al fondo della classifica per le emissioni di anidride carbonica (rispettivamente cinquantaquattresimo e cinquantaseiesimo posto), i due colossi dell'economia mondiale per risalire la china hanno messo mano al portafoglio per gli investimenti nella green economy. E se la Cina ha tirato fuori 230 miliardi di dollari, gli Stati Uniti ne hanno messi sul piatto 80, ovvero quasi il triplo degli investimenti di tutta l'Europa. Facili i conti nel nostro continente: su 30 miliardi di dollari destinati alla green economy, il 40% sono investimenti della Germania. Il resto se lo dividono gli altri, capitanati dalla Francia. L'Italia, però, non è segnalata fra gli investitori.

Alessandra Arachi

Appuntamenti - Entro giovedì 16 dicembre va versato il saldo dell'imposta comunale sugli immobili per l'anno 2010 Ici

Il sindaco bussa sempre due volte

Confermata l'esenzione per l'abitazione principale e per quelle assimilate come gli immobili dati in uso gratuito ai familiari. Ma attenti ai regolamenti dei comuni che possono limitare l'agevolazione

Una tassa tira l'altra. Appena pagato l'acconto Irpef, ecco che sono i comuni a battere cassa per il saldo dell'Ici. La scadenza è fissata per giovedì 16 dicembre. Un appuntamento che, per fortuna, da qualche anno risparmia i possessori dell'abitazione principale. Ma che continua a tormentare, con il suo peso e la sua complessità, milioni di proprietari immobiliari. Le regole del gioco non sono cambiate. I veterani dell'Ici, quindi, non dovrebbero incontrare difficoltà particolari a dare al proprio comune l'obolo annuale. Qualche problema lo può incontrare chi ha comprato o venduto casa nel corso dell'anno. Ecco un breve promemoria a vantaggio di tutti. La scadenza di dicembre non interessa, ovviamente, chi ha pagato a giugno l'intera imposta, applicando già le aliquote e le detrazioni in vigore nel singolo comune per il 2010. Gli obbligati sono soggetti all'Ici i fabbricati (abitazioni, negozi, uffici, box, laboratori), le aree fabbricabili e i terreni agricoli (sono esclusi gli «orticelli» coltivati personalmente). Devono versare l'imposta i proprietari, i soci di cooperative edilizie (anche indivise), l'usufruttuario e chi vanta un diritto reale su un immobile (ad esempio, il coniuge superstite). Se ci sono più comproprietari o usufruttuari, ciascuno deve pagare in base alla propria quota e al periodo di possesso. Non sono chiamati al versamento gli inquilini, i nudi proprietari e chi utilizza in modo gratuito un appartamento di proprietà altrui. Anche chi ha quote di multiproprietà non è soggetto ad alcun obbligo: ci pensa l'amministratore che in seguito addebiterà la quota ai singoli. Le esenzioni L'Ici non è dovuta sull'abitazione principale e relative pertinenze. Si considera abitazione principale l'immobile nel quale si ha la residenza anagrafica, salvo prova contraria a carico del contribuente. L'abolizione riguarda le abitazioni principali rientranti nelle categorie catastali da A2 ad A7. L'imposta resta dovuta per gli immobili A1 (signorili), A8 (ville) e A9 (castelli, pa-

lazzi) anche se utilizzati come abitazione principale. Questi fabbricati, come in passato, hanno diritto a una detrazione di 103,29 euro, valore che più di un comune ha arrotondato a 104 euro. La cancellazione dell'Ici riguarda anche le pertinenze dell'abitazione principale, box o posto auto, cantina e soffitte (categorie catastali C2, C6 o C7) nei limiti numerici, e anche di localizzazione, stabiliti dal regolamento comunale. L'esenzione si estende anche alle case concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale, a condizione però che il regolamento o la delibera comunale le assimili all'abitazione principale almeno per quanto riguarda l'applicazione dell'aliquota ridotta, fissando anche il grado di parentela fino al quale vale l'assimilazione (e quindi l'abolizione dell'Ici). Si tratta delle case date in uso gratuito a un figlio o a un genitore (parente di 1° grado), a un nipote dal nonno o nonna (2° grado), ad un nipote dallo zio (parente di 3° grado) e così via. In genere è richiesta la resi-

denza nell'immobile. Alcuni comuni, tra cui ad esempio Milano e Roma, prevedono l'obbligo di presentare una specifica comunicazione per beneficiare dell'esenzione. L'abolizione dell'Ici si applica anche ai separati e divorziati non assegnatari della casa coniugale, purché non siano proprietari di un altro immobile adibito ad abitazione principale nello stesso comune, nonché alle unità immobiliari di cooperative a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dai soci assegnatari e agli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari. L'esenzione si applica anche all'ex abitazione principale degli anziani o disabili ricoverati in case di riposo o altri istituti di ricovero, purché non sia stata nel frattempo affittata, a condizione che l'assimilazione sia prevista dalla delibera o dal regolamento comunale per l'Ici.

Sara Longoni

IL PUNTO

Se federalismo è sinonimo di immobilismo

Uno dei decreti del governo in attuazione del federalismo fiscale prevede che per i presidenti delle giunte di Regioni (comprese quelle autonome), che non rientrino nei piani di rientro del deficit della sanità o sfiorino il patto europeo di stabilità o per due anni aumentino l'Irpef oltre il consentito, si possa chiedere al presidente della Repubblica la rimozione dall'incarico; e che alle liste che li hanno appoggiati venga decurtato il rimborso delle spese elettorali del 30%. Inoltre, questi stessi presidenti, quelli delle Province e i sindaci, le cui

amministrazioni vadano in dissesto, diventano non rieleggibili per dieci anni a qualsiasi incarico pubblico, fino a quello del Parlamento europeo. In compenso, sono previsti premi e agevolazioni per le amministrazioni «virtuose». Quali conseguenze avranno sulla vita economica, oltre che su quella politico - amministrativa, queste misure se diverranno definitive? Non se lo è chiesto nessuno, ed è difficile rispondere. Per il Mezzogiorno è, comunque, anche questo uno degli interrogativi che l'attuazione del federalismo fiscale decisa in Parlamento solleva.

Né questi interrogativi se li deve porre solo la classe politico-amministrativa. Negli Stati generali della Confindustria lombarda a Cernobbio il 22 novembre quegli industriali dichiararono senz'altro che al federalismo erano pronti, e che per essi in un Paese a due velocità quelli che stanno avanti non possono aspettare quelli che stanno indietro, mentre la stessa Emma Marcegaglia dichiarava che in un tale Paese non si può pensare a soluzioni uguali per tutti. Dopo di che apparivano patetici i richiami della segretaria della Cgil, Susanna Camusso al «federalismo

solidale». Che cosa ha a che fare questo con le misure previste per il governo di enti locali e Regioni? Questo: che quelle misure, ben comprensibili sul piano generale della finanza pubblica possono portare a gestioni locali e regionali immobilistiche più che prudenti, con ritardi e rinunce nella spesa di competenza, che per il Sud è più importante che per il Nord. Di una tale eventualità gli industriali lombardi non si sono mostrati affatto preoccupati. E a Mezzogiorno? Forse sarebbe il caso di parlarne.

Giuseppe Galasso

La lettera

Cabina di regia: chiamatela CasMez

C'è un'evidente discrasia con il trasferimento di maggiori poteri alle autonomie locali alla base del federalismo leghista

Caro direttore, UniCredit sta vagliando l'offerta di 136 milioni per acquistare Mediocredito presentata dalle Poste. Le Banche di credito cooperativo non si sono disimpegnate dal progetto della Banca del Mezzogiorno, ma per ora restano alla finestra. Non è ancora divorzio tra Poste e Iccrea, perché il mondo cooperativo, così come gli altri soggetti del comitato promotore, potrà acquisire successivamente quote del Mediocredito, ma certo ci si attendeva ben altra azione sinergica. Eppure la Banca del Mezzogiorno rappresenta la principale sfida del Piano per il Sud, essendo la leva finanziaria il nodo più delicato di ogni progetto di sviluppo delle aree meridionali, soprattutto in una fase di grave crisi sui mercati internazionali. Senza un intermediario creditizio credibile, in grado di emettere bond tassati al 50% rispetto agli altri titoli del debito pubblico e capace di gestire in modo efficiente il Fondo rotativo per spendere presto e bene le risorse europee, il disegno rischia di arenarsi. Gli altri tasselli decisivi di questa strategia sono: l'accelerazione della giustizia civile, che scoraggia gli imprenditori a inve-

stire nel Sud, grazie anche al ricorso a un conciliatore per ridurre la litigiosità. Il decollo dei distretti culturali nel Meridione, che può far sorridere chi ancora in questi giorni è alle prese con l'ennesimo crollo a Pompei, ma può costituire una leva interessante per mobilitare risorse ed energie professionali nella «California d'Europa», come la chiamava Romano Prodi. La fiscalità di vantaggio se Bruxelles non porrà il veto come ha purtroppo fatto finora con poca lungimiranza e grande miopia. Lo sfoltimento degli incentivi, che saranno automatici e trasparenti, a partire dai crediti d'imposta. Ma non è solo con le belle idee che si fanno passi avanti se i soldi mancano. Quelli pubblici non ci sono, e sempre meno saranno disponibili, dovendo Giulio Tremonti fronteggiare gli attacchi della speculazione internazionale. Mentre il serbatoio europeo dovrebbe chiudersi tra soli tre anni, e chissà se coi tempi di vacche magre che corrono si riuscirà a riaprirlo. Le opposizioni lanciano strali velenosi contro il Piano Tremonti/Fitto: parlano di «copia e incolla di vecchi provvedimenti», come accusa l'ex governatore cam-

pano Antonio Bassolino, «di 80-100 miliardi tanto sbandierati da Silvio Berlusconi, che in realtà sono sempre gli stessi», come contrattaccano gli ex assessori della Giunta regionale di centro sinistra Mariano d'Antonio ed Ennio Cascetta. È vero che risorse aggiuntive non ce ne sono nel Piano, e non ci sarebbero potute essere non sapendo dove andarle a trovare, ma c'è una novità che, se funzionerà, potrebbe imprimere un'accelerazione ai progetti di sviluppo: lo sblocco, attraverso la riprogrammazione, di fondi nazionali, regionali ed europei finora congelati in mille pastoie burocratiche. Il Piano, che il ministro Fitto ha presentato a Bruxelles al commissario alle politiche regionali Hahn, si snoda attorno a un'idea forte: un coordinamento centrale degli interventi, attraverso una Cabina di regia che abbia anche poteri e competenze progettuali, ingegneristiche e finanziarie, e sia in grado di monitorare i passi in avanti compiuti dalle opere pubbliche, sul modello della ex CasMez. A poco vale la rassicurazione che l'autonomia delle scelte a livello territoriale è salvaguardata perché quest'organismo opererà so-

prattutto sui grandi progetti infrastrutturali di dimensione interregionale: a cominciare dalla perequazione infrastrutturale tra Nord e Sud, che sarà avviata tra tre mesi, non appena saranno state individuate con chiarezza le carenze più macroscopiche dei territori meridionali. Gli obiettivi prioritari per colmare il gap sono noti: a cominciare dalla rete ferroviaria meridionale, che in confronto all'Alta Velocità da Salerno fino al Nord fa acqua da tutte le parti, allontanando ancor di più il Mezzogiorno dai mercati di sbocco. Nel Piano si punta a far sì che da Napoli a Bari si possa arrivare in due ore e non più tre e mezzo quando va bene, e da Salerno a Reggio Calabria in 4 ore e un quarto dalle attuali 5 e mezzo. Forse non sarà il commissariamento delle Regioni troppo pigre nelle scelte e ancora avvezze a parcellizzare la spesa in mille rivoli improduttivi, ma c'è un'evidente discrasia con il trasferimento di maggiori poteri alle autonomie locali che è alla base del federalismo in salsa leghista.

Emanuele Imperiali

L'iniziativa - L'obiettivo è mettere insieme tutte le professionalità per risarcire i cittadini dai danni subiti nelle calamità

Una «class action» anti alluvioni

L'ordine dei geologi di Sicilia e il Foro di Siracusa protagonisti in sinergia contro il dissesto idraulico

Una «class action» chiediamo ormai da anni, per tutelare le popolazioni colpite da frane e alluvioni. L'iniziativa è frutto del confronto tra l'ordine dei geologi di Sicilia e il Foro di Siracusa svoltosi giorni fa all'hotel Fontane Bianche. Le due categorie professionali si sono trovate faccia a faccia in un convegno sul tema del dissesto idraulico e geomorfologico. «Mettere insieme tutte le professionalità per risarcire i cittadini per i danni subiti a causa di eventi naturali è un fatto di notevole interesse per l'intera comunità», spiega Antonio Gallitto, consigliere regionale e responsabile della comunicazione dell'ordine dei geologi isolani. La Sicilia ha deciso di seguire così l'esempio della Puglia. Qui l'ordine regionale dei geologi ha aderito lo scorso giugno al procedimento di «class action» pubblica promosso da Confconsumatori a seguito della frana di Montaguto che ha interrotto per quattro mesi la linea ferroviaria Benevento-Foggia. «Occorre stabilire un nuovo governo dell'ambiente — prosegue Gallitto — come

perché la pianificazione territoriale passi anzitutto attraverso tutte quelle forme attive e passive di forte mitigazione dei rischi». La recente alluvione nel Veneto ha riacceso i riflettori sul fragile equilibrio tra uomo e natura nel nostro Paese. Secondo Alessio Valente, dell'università del Sannio, «è necessaria una maggiore attenzione alla previsione e alla prevenzione del rischio alluvioni e frane». Il dissesto ambientale non dipende solo, contrariamente a quanto si pensa, dall'abusivismo. Il fenomeno è legato anche a carenze e ritardi nella pianificazione territoriale. «Le normative sono vecchie — incalza Gallitto — al punto che alcune risalgono addirittura agli anni Settanta». Le leggi non sono adeguate alla normale evoluzione dell'ambito paesaggistico, soggetto a continui mutamenti. Secondo Giovanni Randazzo, che insegna Geologia ambientale nell'ateneo di Messina, il punto debole è la mancanza di pianificazione nelle aree costiere. Uno stato di cose che persiste nonostante una legge del 2005

assegni ai comuni litoranei l'obbligo di redigere il Pudm (Piano di utilizzo del demanio marittimo). In Sicilia i centri rivieraschi sono sessantasei. «Nel 2006 sono state emanate delle linee guida che spiegano come redigere il Pudm, ma a oggi — avverte Randazzo — nessun comune ha prodotto il proprio piano». Quella di Siracusa è una delle Amministrazioni che non ha ancora messo nero su bianco il Pudm. Nell'Isola, su quasi 400 comuni, l'80 per cento è a rischio idrogeologico. Il paesaggio montano e collinare, che copre circa l'87 per cento della superficie complessiva, è soggetto a frane per un'area di almeno 500 chilometri quadrati. I siciliani hanno ancora vivo nella mente il ricordo del disastro ambientale che ha interessato la zona di Messina da ottobre 2009 fino allo scorso febbraio. Una stagione autunnale e invernale caratterizzata da piogge intense ha causato frane per decine di ettari di territorio. Da quel dramma è nato un protocollo tra l'ordine dei geologi siciliani e la Protezione civile regionale. A

detta di Gian Vito Graziano, membro del Consiglio nazionale dei geologi, «l'obiettivo più ambizioso è quello di non contare più né danni né vittime, perché si giunga a un nuovo governo del territorio che porti a una diversa consapevolezza da parte di tutti, a cominciare dalla classe politica, ma anche da chi svolge una professione tecnica, garante della sicurezza da costruire a beneficio di chi le abita». Va detto che l'accordo tra geologi e avvocati sulla «class action» è ancora allo stato embrionale. «L'atteggiamento dei giuristi — puntualizza Gallitto — resta un po' tiepido». Nella battaglia per la messa in sicurezza del territorio i geologi sono schierati in prima linea. «Sono tra i pochi tecnici capaci di prevedere gli effetti», dice Carlo Cassaniti, vicepresidente siciliano della categoria. Ma chiedono strumenti aggiornati. Lo stesso censimento del Pai (Piano di assetto idrogeologico) è fermo al 2007. «Giampilieri non risulta mappata tra le aree a rischio — conclude Gallitto — e abbiamo visto com'è andata a finire».

Lo studio - I tassi di economia verde dei territori: il Sud crolla sui rifiuti ma brilla per l'agricoltura

Green economy, Puglia ultima

Fondazione Impresa: bene Molise e Calabria. Giù in classifica anche la Sicilia

L' economia italiana è «discretamente» verde. E l'industria del Belpaese, sia tradizionale che innovativa, risulta essere, in media, «ecologicamente corretta». Il dato stabilito da Fondazione Impresa, sulla base di uno studio su scala nazionale, stabilisce anche un «Ige regionale»: ovvero l'Indice di Green Economy che evidenzia come per best practices e utilizzo di fonti rinnovabili, la frattura tra Nord e Sud non esiste. Anzi, le differenze non solo sono trasversali, ma in diversi casi il ricorso alle pratiche ecologiche rappresenta un fattore produttivo più nel Mezzogiorno (grazie ad esempio all'agricoltura biologica) che nell'area settentrionale del Paese. La testa della classifica è comunque targata Nord con Trentino e Toscana che hanno le migliori attitudini verdi. Ma al terzo posto spunta la Basilicata che anticipa una sorprendente Calabria. Fin qui le note altamente positive, seguite poi dalla Campania che regge in una posizione di media classifica — 12° posto e penalizzazione massiccia soprattutto per la vi-

ceduta legata allo smaltimento dei rifiuti — e poi il crollo per Sicilia e Puglia. L'isola è diciassettesima con una saldo di indice di green economy negativo. Ma peggiore è la situazione pugliese: regione ultima in Italia, preceduta soltanto da Lazio e Liguria. «La Puglia presenta buone performance nel comparto del biologico — è specificato nel documento di Fondazione Impresa — buona è anche la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili non idriche. Ma i valori negativi sono quelli della produzione di energia elettrica da fonti idriche e quelli sulla raccolta differenziata, sulla frazione organica e sullo smaltimento dei rifiuti in discarica. Negativo anche il livello di efficienza energetica». I parametri insufficienti sono, praticamente, gli stessi anche per la Sicilia. Che però ottiene «discrete performance nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili» e brilla per agricoltura biologica. La Campania, invece, è quarta assoluta in Italia per efficienza energetica e nona per produzione da fonti rinnovabili. Il crollo, na-

turalmente, arriva dalla raccolta differenziata e, forse un po' a sorpresa, dall'agricoltura biologica non sfruttata adeguatamente. I rifiuti sono un handicap anche per la Calabria. Che senza i risultati negativi sulla differenziata avrebbe conquistato una delle primissime posizioni grazie alle «ottime performance per l'agricoltura biologica, è 2° in Italia sia per numero di operatori che per superficie agricola, che per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili». La terza piazza, in Italia, è della Basilicata, che perde il primo posto assoluto, guarda caso, sempre per raccolta differenziata (terzultima in Italia) e rifiuti smaltiti in discarica (quasi l'ottanta per cento). «Ottimi risultati nel comparto del biologico — evidenzia l'analisi di Fondazione Impresa — è prima, infatti, per numero di operatori (quasi 570 ogni 100 mila abitanti) e per superficie agricola destinata al biologico (quasi il 21% della superficie agricola utilizzata). Molto buoni sono, inoltre, le performance nella produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili non idriche (3°, pro-

ducendo quasi 1.000 KWh per abitante)». Ad incidere sulle prestazioni negative delle regioni del Sud non sono gli imprenditori, ma soprattutto enti locali e cittadini. «Le regioni meridionali, che hanno manifestato buone performance negli indicatori relativi ad agricoltura biologica, produzioni da fonti rinnovabili ed efficienza energetica — conclude l'analisi sulla Green Economy — si perdono posizioni, invece, sulle «attitudini verdi» dei cittadini, dove, invece, le regioni settentrionali dimostrano una maggiore efficacia. Rispetto all'indicatore sulla differenziata, infatti, i primi sei posti della classifica sono occupati rispettivamente da Trentino Alto Adige, Veneto, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, testimoniano un forte impegno degli enti locali nello sviluppo di politiche pubbliche di tutela dell'ambiente e la buona risposta da parte dei cittadini».

Felice Naddeo

La vigiessa di Capri fa ammutinare i colleghi

Nominata nuovo comandante: i maschi si ribellano “Una scelta illegittima, è estranea al nostro Corpo”

Marica Avellino, trentenne con in tasca una laurea in Giurisprudenza, da giovedì è responsabile dell'Ufficio della polizia municipale di Capri. Un incarico storico il suo, visto che è la prima donna a ricoprirlo anche se a tempo, 36 mesi recita il decreto firmato dal sindaco di Capri **Ciro Lembo**, ma che ha mandato ugualmente su tutte le furie gli appartenenti al Corpo. Talmente arrabbiati da proclamare uno stato di agitazione e da inviare un corposo dossier alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica. E' l'epilogo delle tensioni tra vigili urbani e amministrazione comunale iniziate mesi prima della nomina del nuovo responsabile. Quando cioè, con una delibera di giunta, il 6 ottobre veniva di fatto sospeso il concorso pubblico indetto per la copertura a tempo indeterminato del posto di comandante della Polizia municipale. Una decisione motivata dalla giunta con la volontà di «sperimentare soluzioni di rapporto di lavoro a termine, proprio per la verifica dell'idoneità all'espletamento di una funzione di estrema delicatezza non sempre accettabile solo attraverso il possesso dei requisiti esclusivamente tecnici». Qualche settimana dopo, il 22 ottobre, veniva pubblicato un avviso per «costituire - si legge - un rapporto di lavoro a tempo determinato di mesi trentasei per la copertura del posto di Responsabile del Settore V - Polizia Municipale». Una ventina i candidati che hanno partecipato alla selezione (per concorrere era necessaria una laurea in Giurisprudenza, in Economia o in Scienze politiche, uno stato fisico compatibile con l'incarico e nessun guaio con la pubblica amministrazione), che

prevedeva eventualmente anche un colloquio con il sindaco. Alla fine la vincitrice è risultata essere **Marica Avellino**. Motivazione: «Nell'ambito delle professionalità espresse dalle persone residenti nel Comune di Capri - si legge nel decreto di nomina firmato dal sindaco il 30 novembre - la scelta può ricadere sulla dottoressa **Marica Avellino** che per aver maturato una importante e qualificata esperienza lavorativa presso un primario e prestigioso studio specializzato in diritto penale, ha acquisito una preparazione e competenza professionale funzionale allo svolgimento dell'incarico da coprire». Una nomina che parte della comunità ha salutato con soddisfazione, almeno quelli su cui ha fatto e fa presa il motto «Capri ai Capresi» lanciato dal sindaco durante le amministrative del 2009. Diametralmente opposta,

invece, la reazione dei vigili urbani che hanno chiesto di essere convocati dal prefetto di Napoli. «Per due volte abbiamo chiesto chiarimenti all'amministrazione, ma non abbiamo mai ricevuto risposta. - spiega **Vincenzo Pagano**, coordinatore provinciale dell'Ospol-Csa -. Non abbiamo nulla contro la dottoressa Avellino, ma vorremmo capire perché il sindaco ha messo a capo della polizia una giovane laureata senza esperienza ed estranea al Corpo, pur avendo all'interno il personale adatto. E' una nomina assolutamente illegittima e contraria alle norme contrattuali e di legge perché basata su criteri soggettivi». Il sindaco **Lembo**, impegnato al lavoro, non risponde alle critiche. Il nuovo responsabile dei vigili non commenta.

Antonio Salvati